

Presidenza del Consiglio dei Ministri



**BIOETICA E FORMAZIONE
NEL MONDO DELLA SCUOLA**

16 luglio 2010

INDICE

Presentazione.....	3
1. Verso una cittadinanza bioetica.....	5
2. Educazione alla bioetica ed Organismi internazionali: enunciazioni di principio.....	6
3. L'educazione alla bioetica: lo stato dell'arte in ambito internazionale.....	10
4. L'esperienza degli ultimi dieci anni: pratiche diverse di educazione alla bioetica in ambito internazionale.....	14
5. Bioetica e formazione in Italia: il Parere del Comitato Nazionale per la Bioetica del 1991.....	17
6. Iniziative di promozione di un'educazione alla bioetica in Italia: i Protocolli d'intesa MIUR-CNB del 1999 e del 2010.....	18
7. La difficile penetrazione dell'educazione alla bioetica nel nostro sistema scolastico: tra educazione sociale ed educazioni.....	20
8. Pratiche spontanee di educazione alla bioetica in Italia.....	24
9. Linee guida per un'educazione alla bioetica nella scuola.....	26
9.1. L'educazione alla bioetica: un compito necessario.....	26
9.2. L'educazione alla bioetica : un compito complesso.....	28
9.2.a. L'interdisciplinarietà: problemi strutturali e di contenuti.....	28
9.2.b. Il pluralismo e le sue domande.....	30
Sintesi e raccomandazioni.....	32
Postille.....	34
Appendici.....	39

Presentazione

Il documento prende in esame il nesso tra 'educazione alla bioetica' ed 'educazione alla cittadinanza' delle nuove generazioni: la prima è parte integrante della seconda, in quanto educazione del futuro cittadino a scelte consapevoli nell'ambito della bioetica, del biodiritto e della biopolitica. Il CNB ritiene che per prendere parte democraticamente al dibattito pubblico sulle scelte che incidono sulla vita di tutti, come le scelte su questioni bioetiche rilevanti, occorre non solo l'informazione, che pure svolge un ruolo primario, ma anche la formazione. Una formazione complessa, difficile, che non può essere lasciata al caso o affidata ai messaggi dei vecchi e dei nuovi media. Il Comitato richiama le linee guida adottate dagli organismi internazionali negli ultimi anni, soffermandosi anche su alcune buone pratiche sperimentate in diversi Paesi europei ed extra europei nel campo dell'educazione alla bioetica.

Il Comitato si sofferma sull'esame dell'educazione alla bioetica in ambito nazionale. Pur riconoscendo l'importanza delle numerose iniziative portate avanti da università, centri di ricerca, associazioni, o promosse da presidi e docenti, il parere evidenzia il carattere episodico e non strutturato di tali iniziative. Il CNB raccomanda, invece, che l'educazione alla bioetica sia condotta in modo continuativo da docenti adeguatamente formati al fine di garantire ai giovani la preparazione di base per partecipare attivamente al dibattito bioetico, promuovendo lo sviluppo di un giudizio morale autonomo e di una coscienza critica sulle principali questioni di bioetica, nel rispetto dei valori etici fondamentali in una società pluralista e democratica. Il Comitato raccomanda che tale formazione venga condotta mediante metodologie pedagogiche e strumenti didattici coerenti con gli obiettivi formativi, partendo dai documenti del Comitato Nazionale per la Bioetica e degli Organismi internazionali.

Il CNB si riferisce nel documento anche alla ripresa della collaborazione tra MIUR e CNB sancita dalla firma del Protocollo d'intesa siglato il 15 luglio 2010, che si auspica possa valorizzare appieno le opportunità offerte dalla legge n. 169 del 30 ottobre 2008, con l'inserimento dell'insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione*.

Il documento scaturisce da un gruppo di lavoro coordinato dalla Prof.ssa Marianna Gensabella, che ha redatto la bozza del testo, discusso con i Proff. Salvatore Amato, Luisella Battaglia, Lorenzo d'Avack, Maria Luisa Di Pietro, Laura Guidoni, Assunta Morresi, Demetrio Neri, Andrea Nicolussi, Laura Palazzani, Monica Toraldo di Francia, Grazia Zuffa. Nell'ambito del gruppo di lavoro sono stati auditi: il Prof. Andrea Porcarelli (Direttore Scientifico del Portale di Bioetica e docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova) e il Prof. Domenico Simeone (Professore associato di Scienze dell'educazione e della formazione presso l'Università degli studi di Macerata).

Il documento è stato approvato in plenaria dai Proff. Amato, Battaglia, Bompiani, D'Agostino, Dallapiccola, d'Avack, Di Segni, Forleo, Garattini, Gensabella, Isidori, Morresi, Neri, Nicolussi, Palazzani, Piazza, Scaraffia, Toraldo di Francia, Umani Ronchi, Zuffa. Un solo voto contrario del Prof. Flamigni, che ha anche redatto una postilla per motivare le ragioni del suo dissenso. Altre postille sono state inviate dai Proff. Da Re, Possenti e Nicolussi. I Proff. Canestrari, Forleo e Proietti e la Dott.ssa Guidoni, assenti alla seduta, hanno espresso la loro adesione. Il Prof. Antonio Da Re, pur non avendo

partecipato alla votazione a causa della sua assenza, ha espresso la sua astensione.

Il Presidente
Prof. Francesco Paolo Casavola

1. Verso una cittadinanza bioetica

Esiste un nesso intrinseco tra bioetica e formazione, lo stesso che lega etica e formazione: l'educazione alla riflessione sui valori e i principi morali. Etica applicata alle scienze della vita e della cura della salute, la bioetica porta in tale nesso la complessità di un metodo interdisciplinare che coniuga le due domande kantiane della scienza e dell'etica. La domanda della scienza "che cosa posso sapere?" si interseca con quella dell'etica "che cosa devo fare?", dando luogo ad una terza, nuova domanda: "che cosa *devo/non devo* fare del mio sapere?". La "possibilità" della scienza si confronta con la "liceità" dell'etica, con i confini tracciati dai doveri e dai diritti. Al tempo stesso, l'etica si trova a ridefinire alla luce della conoscenza scientifica e delle nuove applicazioni tecnologiche gli ambiti dei doveri e dei diritti, sino a giungere alla definizione di "nuovi diritti" e per converso di "nuovi doveri" e "nuove responsabilità".

Il rapporto tra bioetica e formazione si complica, quindi, rispetto all'etica, nel passaggio attraverso una conoscenza scientifica che non solo "può", ma, nei suoi dati essenziali, "deve" essere acquisita e condivisa da *tutti* i soggetti morali, perché la nuova domanda dell'etica possa trovare risposta. Un primo momento di riflessione deve essere dedicato al valore di "bene pubblico" della scienza, in quanto momento essenziale per lo sviluppo della società. Da qui l'esigenza vivamente sentita nel nostro tempo, e in particolare nel nostro Paese, di un potenziamento quantitativo e qualitativo della formazione e della comunicazione scientifica, perché il "bene scienza" sia realmente un bene il più possibile condiviso. Un secondo momento di riflessione deve essere rivolto al legame intrinseco tra formazione/comunicazione scientifica e formazione/comunicazione bioetica: non occorre solo formare sin dall'inizio dell'*iter* educativo alla mentalità scientifica, comunicare nel modo più corretto le nuove possibilità aperte dal sapere scientifico, occorre anche formare la capacità di orientarsi sulle scelte a cui quelle possibilità aprono, comunicare al di là dei sensazionalismi e delle pressioni ideologiche i quesiti bioetici su cui la scienza si interroga.

L'impegno per i due momenti, tra di loro strettamente connessi, della *formazione bioetica* e della *comunicazione bioetica*, deriva dal carattere di etica pubblica della bioetica, intesa a vigilare sul bene pubblico della scienza. Si tratta di un impegno che segna, con un carattere di relativa novità, non solo la formazione deontologico-professionale di alcuni addetti ai lavori (pensiamo tra l'altro ai medici, a tutti gli operatori sanitari, ai biologi, ai biotecnologi), ma in modo onnicomprensivo la formazione ad una "cittadinanza attiva e responsabile". La formazione del cittadino deve avere al suo interno uno spazio per la *cittadinanza scientifica* – centrata sulla consapevolezza del valore del "bene scienza", dell'importanza di tutelarne e promuoverne l'effettiva realizzazione – e uno spazio per la *cittadinanza bioetica*, da intendersi come partecipazione attiva e responsabile alle scelte in ambito bioetico, a partire dalla consapevolezza dei nuovi diritti e dei nuovi doveri connessi allo sviluppo scientifico.

Le possibilità aperte dal progresso scientifico e tecnologico impongono, infatti, delle scelte che, in un mondo che non accetti altro regime politico che la democrazia, devono essere frutto di una libera e consapevole discussione tra "tutti" i soggetti coinvolti. La consapevolezza delle nuove responsabilità verso la

vita umana e non umana nell'età della scienza e della tecnica si confronta con i problemi di una società segnata profondamente dal pluralismo etico. La stessa dimensione ambientale della bioetica, che pure pone di fronte ad alcune evidenze (il nesso tra il rispetto e la cura della vita non umana e la difesa della vita e della qualità della vita di tutti gli esseri umani, nonché delle generazioni future), e ad ineludibili responsabilità, è di fatto il luogo di interpretazioni, discussioni e conflitti sui modi e i tempi dell'agire responsabile. Diverse le questioni che rimangono aperte: il nesso tra responsabilità individuale e responsabilità collettiva, l'interazione tra le responsabilità dei singoli Stati, l'equa ripartizione delle responsabilità tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. La bioetica che si muove nell'ambito specifico della cura della salute si trova alle prese con l'impegnativo confronto tra gli imperativi dell'etica medica tradizionale e l'ampliarsi dei mezzi e dei fini della medicina: un ampliamento che ha riflessi problematici sulla concezione della vita e della salute.

Nell'ambito della bioetica ambientale come in quello della bioetica clinica, il dato scientifico non è solo un dato, ma è preso in esame per i problemi etici che pone, per il suo darsi "per" o "contro" l'uomo: un esame che avviene attraverso la discussione, il confronto tra tutti i soggetti coinvolti e che presuppone che tutti abbiano una conoscenza essenziale dei problemi scientifici e una formazione di base alla riflessione critica sui principi e i valori morali. L'educazione alla bioetica è la sintesi di questi due elementi: la conoscenza di base del problema scientifico e la formazione, anch'essa di base, ad una riflessione etica.

2. Educazione alla bioetica ed Organismi internazionali: enunciazioni di principio

L'importanza di un'educazione alla bioetica diffusa in tutti gli Stati e ad ogni livello è ribadita in importanti documenti ufficiali dell'UNESCO. Si ricordino, tra gli altri, la *Dichiarazione universale sul genoma umano e i diritti dell'uomo* (1997)¹; la *Dichiarazione internazionale sui dati genetici umani* (2003)²; la *Dichiarazione universale sulla Bioetica e i Diritti Umani* (2005).

¹ Cfr., in particolare: il Capo F., *Promotion of the principles set out in the Declaration*, Articolo 20: "States should take appropriate measures to promote the principles set out in the Declaration, through education and relevant means, *inter alia* through the conduct of research and training in interdisciplinary fields and through the promotion of education in bioethics, at all levels, in particular for those responsible for science policies"; il Capo G, *Implementation of the Declaration*, Articolo 23: "States should take appropriate measures to promote, through education, training and information dissemination, respect for the above-mentioned principles and to foster their recognition and effective application. States should also encourage exchanges and networks among independent ethics committees, as they are established, to foster full collaboration".

² Cfr. Capo F, *Promotion and implementation*, Articolo 23, *Implementation* (a): "States should take all appropriate measures, whether of a legislative, administrative or other character, to give effect to the principles set out in this Declaration, in accordance with the international law of human rights. Such measures should be supported by action in the sphere of education, training and public information". (b): "In the framework of international cooperation, States should endeavour to enter into bilateral and multilateral agreements enabling developing countries to build up their capacity to participate in generating and sharing scientific knowledge concerning human genetic data and the related know-how". Articolo 24, *Ethics education, training and information*: "In order to promote the principles set out in this Declaration, States should endeavour to foster all forms of ethics education and training at all levels as well as to encourage information and knowledge dissemination programmes about human genetic data.

In particolare la *Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani* afferma che, al fine di dare attuazione e promuovere i principi stabiliti e di ottenere una migliore comprensione, soprattutto tra i giovani, delle implicazioni etiche degli sviluppi scientifici e tecnologici, gli Stati devono impegnarsi a favorire l'educazione e la formazione bioetica a tutti i livelli, nonché incoraggiare la diffusione di programmi di informazione e conoscenza sulla bioetica (art. 23)³.

Fin dal 2000 il Comitato Internazionale di Bioetica (CIB) dell'UNESCO ha incluso formalmente tra i propri obiettivi quello di favorire in tutti i Paesi membri l'educazione alla bioetica in una prospettiva interdisciplinare. La prospettiva indicata dal Comitato è quella di un'educazione alla bioetica che, al di là degli ambiti specialistici coinvolti (medici, ricercatori, professionisti della salute, responsabili delle politiche scientifiche e della salute, giuristi, ecc.), sia rivolta a tutti i cittadini, in modo da fare della bioetica una parte essenziale della cultura generale di domani, una cultura ispirata ad un'etica della libertà e della responsabilità.

A questo proposito, l'ultimo Rapporto del CIB su *Responsabilità sociale e salute*⁴ sottolinea il legame tra grado di istruzione in generale e salute, richiamando la rilevanza del già citato Articolo 23 della *Dichiarazione universale su Bioetica e Diritti Umani* in rapporto all'Articolo 14 (*Social responsibility and health*)⁵ e sottolineando il ruolo cruciale attribuito al progresso della scienza e della tecnologia nel promuovere salute e sviluppo sociale. Si evidenzia, tra l'altro, che se tale sviluppo è certamente connesso alla produzione, implementazione e applicazione di prodotti scientifici e tecnologici, non meno lo è alla possibilità di accrescere la consapevolezza di ricercatori, policymakers e del pubblico sulle implicazioni etiche del progresso scientifico e tecnologico⁶.

Ma, soprattutto, il CIB, nel Rapporto del 2010, inserisce l'educazione tra le quattro *Special areas of focus* insieme a *Health care, Research, Industry*. A tal

These measures should aim at specific audiences, in particular researchers and members of ethics committees, or be addressed to the public at large. In this regard, States should encourage the participation of international and regional intergovernmental organizations and international, regional and national non-governmental organizations in this endeavour”.

³ UNESCO, *Universal Declaration on Bioethics and Human Rights*, 19 October 2005, Article 23 – *Bioethics education, training and information*: “1. In order to promote the principles set out in this Declaration and to achieve a better understanding of the ethical implications of scientific and technological developments, in particular for young people, States should endeavour to foster bioethics education and training at all levels as well as to encourage information and knowledge dissemination programmes about bioethics. 2. States should encourage the participation of international and regional intergovernmental organizations and international, regional and national non governmental organizations in this endeavour”.

⁴ UNESCO International Bioethics Committee, *Report on Social Responsibility and Health* (SHS/EST/CIB10-11/1), 2010.

⁵ Il testo dell'articolo 14 è il seguente: “1. The promotion of health and social development for their people is a central purpose of governments that all sectors of society share. 2. Taking into account that the enjoyment of the highest attainable standard of health is one of the fundamental rights of every human being without distinction of race, religion, political belief, economic or social condition, progress in science and technology should advance: (a) access to quality health care and essential medicines, especially for the health of women and children, because health is essential to life itself and must be considered to be a social and human good; (b) access to adequate nutrition and water; (c) improvement of living conditions and the environment; (d) elimination of the marginalization and the exclusion of persons on the basis of any grounds; (e) reduction of poverty and illiteracy”.

⁶ UNESCO International Bioethics Committee, *Report on Social Responsibility and Health* (SHS/EST/CIB10-11/1), 2010, p. 25, punto 49.

proposito, si veda il punto 72⁷ che invita espressamente i Governi degli Stati membri a garantire ai cittadini strumenti per un'educazione bioetica ritenuta condizione imprescindibile per un'effettiva partecipazione al dibattito pubblico sui problemi morali sollevati dal progresso scientifico e tecnologico, sia a livello nazionale che internazionale. Infine, il Rapporto richiama il ruolo dei Comitati etici nazionali istituiti anche "to formulate recommendations and foster debate, education, and public awareness in bioethics"⁸.

In ambito europeo il Consiglio d'Europa – nato nel 1949 con compiti per molti versi paralleli a quelli dell'UNESCO, tra i quali soprattutto la promozione di uno sviluppo culturale omogeneo dell'Europa – ha attivato negli anni numerosi programmi di promozione culturale, dedicando particolare attenzione, nel momento dell'affermarsi delle biotecnologie applicate alla medicina, alla riflessione bioetica. Nel 1989 nell'ambito del I Simposio sulla Bioetica del Consiglio d'Europa, svoltosi a Strasburgo dal 5 al 7 dicembre, è stata presentata un'indagine attuata attraverso questionari preordinati sull'"insegnamento, la ricerca e la pratica della bioetica"⁹.

L'indagine rivela una notevole diversità tra le strutture formative interessate alla bioetica in ambito europeo (dipartimenti universitari, centri di ricerca, associazioni mediche, fondazioni culturali interessate a tematiche sociali) ed anche tra i destinatari della formazione bioetica (medici, teologi, biologi, giuristi, infermieri, e, in numero minore, assistenti sociali e giornalisti). Durante il Simposio si costituisce, tra l'altro, un gruppo di lavoro sull'insegnamento della bioetica¹⁰. Premessa alla discussione è la definizione stessa della bioetica: a partire dalla nota e ormai classica definizione data da Warren Reich nella prima edizione della *Encyclopedia of Bioethics*¹¹, la bioetica è colta nella sua complessità, non come una disciplina a sé, ma come "una materia disciplinare", un'"analisi razionale", particolarmente complessa, dato il contesto pluralista in cui viviamo, dei problemi etici connessi alla biomedicina. Vengono così individuati i livelli d'indagine della bioetica:

- a) la formulazione di giudizi morali su casi e situazioni concreti;
- b) la riflessione sociale su temi eticamente rilevanti;
- c) la domanda antropologica su ciò che in generale costituisce una 'buona vita'¹².

All'individuazione di tali livelli d'indagine si collega la delineazione che il *Rapporto* dà degli obiettivi dell'insegnamento bioetico:

- teorici: la conoscenza dei principi e delle teorie etiche chiamate in causa;

⁷ *Ivi*, p. 33, punto 72.

⁸ *Ivi*, p. 38, punto 83.

⁹ Cfr. P. Cattorini, *Insegnare bioetica. Un rapporto dal Consiglio d'Europa*, in C. Romano - G. Grassi (a cura di), *Bioetica*, UTET, Torino 1995, p. 87. L'indagine, curata da S. Le Bris, si trova ora in *Europe and Bioethics, Proceedings of the 1st Symposium of the Council of Europe on Bioethics*, Strasbourg 1990.

¹⁰ È Rapporteur del gruppo Paolo Cattorini, Chairman Octavio Quintana (cfr. P. Cattorini, *Insegnare bioetica*, cit.).

¹¹ W. T. Reich (ed.), *Encyclopedia of Bioethics*, The Free Press, New York 1978, Introduction, Vol. I, p. XIX.

¹² P. Cattorini, *Insegnare bioetica*, cit., p. 88.

- pratici: l'educazione ad affrontare i problemi etici;
- soggettivi/personali: la promozione di una sensibilità morale per i doveri morali;
- sociali: la promozione del dialogo sociale e della responsabilità sociale, momenti indispensabili di democrazia.

Anche se sia l'inchiesta che il *Rapporto* citato si riferiscono ad un insegnamento della bioetica destinato non a studenti di scuole medie superiori, ma a studenti universitari, l'individuazione dei diversi livelli dell'indagine bioetica e degli obiettivi dell'insegnamento può essere utilmente ripresa in funzione di un possibile inserimento della bioetica nel mondo della scuola. L'una e l'altra individuazione indicano la peculiarità della bioetica, il suo carattere di etica applicata e, al tempo stesso, la sua dimensione pubblica e la connessa necessità di declinare in modo particolare la formazione bioetica, tra il teorico e il pratico, tra l'individuale e il sociale. Emerge pure nel *Rapporto* un'altra preoccupazione che attraversa in modo forte il tema della formazione bioetica: il suo necessario confrontarsi con il pluralismo, un confronto tanto più difficile quanto più giovane è l'età di coloro che vengono formati alla bioetica. Si evidenzia giustamente come questo problema sia comune all'insegnamento nelle Facoltà di Filosofia e, potremmo dire, riportandolo al mondo della scuola, all'insegnamento della Filosofia nei Licei. La raccomandazione è quella di "evitare, nell'insegnamento, un atteggiamento paternalistico", promuovendo "la personale formazione etica di ciascuno studente, senza con ciò pretendere tuttavia che il docente rinunci alle proprie opzioni morali"¹³.

Da notare è pure la raccomandazione finale, che può servire ancora oggi da traccia per chi si occupi di educazione alla bioetica: il proposito di continuare a raccogliere, analizzare e scambiare esperienze, *curricula*, metodologie didattiche, tra i diversi Paesi europei, per giungere in ultimo all'elaborazione di linee guida¹⁴. Si nota, infine, come sia complesso formulare un progetto di formazione alla bioetica, precisarne obiettivi educativi pertinenti e realizzabili¹⁵.

Sempre nell'ambito dell'attività del Consiglio d'Europa, occorre ricordare che la *Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina*, sottoscritta a Oviedo nel 1997, pur non contenendo riferimenti espliciti al tema dell'educazione alla bioetica, già nel *Preambolo* sottolinea l'importanza di promuovere un dibattito pubblico sulle questioni bioetiche. Ad esso è dedicato il capitolo 10, art. 28, che recita: "le parti di cui alla presente Convenzione vigilano a che le domande fondamentali poste dallo sviluppo della biologia e della medicina siano oggetto di un dibattito pubblico appropriato alla luce, in particolare, delle implicazioni mediche, sociali, economiche, etiche e giuridiche pertinenti, e che le loro possibili applicazioni siano oggetto di consultazioni appropriate".

L'importanza dell'educazione alla bioetica sembra qui una premessa implicita: perché un dibattito pubblico sia "appropriato" tutti i cittadini devono avere gli strumenti adeguati per parteciparvi. L'esigenza di passare dall'implicito all'esplicito trova ben presto risposta in ambito europeo in alcuni documenti promossi dai competenti Comitati e Commissioni.

Possiamo citare i diversi pareri del Gruppo EGE (European Group on Ethics in Science and New Technologies to the European Commission), in cui

¹³ *Ivi*, p.90.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Comitato Nazionale per la Bioetica, *Bioetica e formazione nel sistema sanitario*, 7 settembre 1991, p. 18.

si evidenzia la necessità di promuovere programmi di istruzione e dialogo a livello europeo per favorire la partecipazione dei cittadini alle scelte connesse agli sviluppi della scienza e della tecnologia. A questo scopo, negli ultimi anni, il Gruppo EGE ha intensificato la collaborazione con i Comitati etici nazionali al fine di consentire in ogni Paese un dibattito sulle tematiche di volta in volta all'attenzione del Gruppo. L'intento è quello di offrire alla Commissione Europea uno strumento in più per conoscere le posizioni che si affermano nei diversi Paesi membri rispetto a determinate tematiche. La promozione dell'attività di formazione alla bioetica, in raccordo con i Comitati etici dei diversi Paesi europei, è citata espressamente tra gli obiettivi e le aree di intervento indicate dal Gruppo EGE come centrali per il decennio 2005-2015¹⁶.

L'importanza di una progressiva diffusione della bioetica nei programmi scolastici è stata ribadita anche dalla Settima Conferenza dei Comitati etici Nazionali (COMETH), svoltasi a Strasburgo nel dicembre del 2003¹⁷. La Conferenza ha chiesto al Consiglio d'Europa di favorire, tra l'altro, lo scambio di informazioni e materiali didattici tra i Comitati etici nazionali.

3. L'educazione alla bioetica: lo stato dell'arte in ambito internazionale

Dalla consapevolezza dell'importanza della formazione bioetica delle nuove generazioni derivano diverse iniziative in ambito internazionale. L'UNESCO ha affidato ai Comitati competenti (CIB e COMEST¹⁸) il compito di definire forme e contenuti di un'educazione alla bioetica.

Da qui numerose azioni tese a promuovere la diffusione di programmi di formazione bioetica negli Stati membri. In particolare, nel 2003 il COMEST ha pubblicato il Rapporto *The Teaching of Ethics*,¹⁹ la cui prima raccomandazione incoraggia le università e le altre istituzioni preposte all'istruzione superiore a prevedere corsi di etica a tre livelli (corsi elementari per tutti gli studenti; corsi avanzati; corsi legati a un Dottorato in etica).

Durante la 32° Conferenza Generale dell'UNESCO (2003), gli Stati Membri hanno manifestato la necessità di avviare e promuovere programmi di insegnamento dell'etica con un riferimento particolare alla formazione scientifica e professionale. A seguito di tale raccomandazione, l'UNESCO ha inaugurato, nel 2004, l'*Ethics Education Programme* (EEP), definito una 'Ethics infrastructure' insieme al Global Ethics Observatory (GEObs) e alle Assisting Bioethics Committees (ABC). Il programma si articola in fasi successive (rilevazione degli esperti in etica; esempi di programmi di insegnamento; comitato di consulenti etici; *curriculum* di base; risorse educative) ed ha

¹⁶ Cfr. *General Report 2000 – 2005 on the Activities of the European Group on Ethics in Science and New Technologies to the European Commission* (Gruppo EGE), marzo 2005, p. 65.

¹⁷ Cfr. http://www.coe.int/t/dg3/healthbioethic/cometh/7th_conference_en.asp: 7th Conference "New ethical challenges: Bioethics education and Biobanks", Strasbourg, France, 1-2 December 2003.

¹⁸ La World Commission on the Ethics of Scientific Knowledge and Technology, creata nel 1998, è un organismo consultivo composto da 18 esperti indipendenti. Ha il compito di approfondire le implicazioni etiche dello sviluppo scientifico e tecnologico e di formulare pareri a beneficio dei decisori pubblici.

¹⁹ The World Commission on the Ethics of Scientific Knowledge and Technology (COMEST), SHS-2004/WS/08, Report of the working group on *The Teaching of Ethics*,. Paris, 26th January 2003, Oslo, 10th-12th May 2003, p.15.

l'obiettivo principale di rafforzare e accrescere le capacità degli Stati membri nel campo dell'educazione etica²⁰. Per il biennio 2004-2005 le iniziative si sono concentrate soprattutto nell'Europa dell'Est e centrale. Nel 2006-2007 le priorità sono state rappresentate dal sud-est europeo e dalla Regione del Golfo.

Nel dicembre del 2007 la Conferenza Internazionale delle ONG, indetta su iniziativa della Sottocommissione Bioetica dell'UNESCO, in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 23 della *Dichiarazione Universale sulla Bioetica e i Diritti Umani*, ha licenziato un Rapporto, *Éducation à la bioéthique*²¹, nel quale si rimarca la necessità di una formazione bioetica accessibile a tutti i cittadini. Troviamo tracciato nel documento il "senso" in cui intendere l'educazione alla bioetica. Innanzitutto l'obiettivo non è quello di trasmettere una serie di 'regole', bensì di insegnare un metodo per partecipare attivamente a un dibattito pubblico su temi di carattere scientifico e tecnologico con importanti implicazioni etiche e sociali. Da qui la distinzione tra *l'insegnamento della bioetica* e *l'educazione alla bioetica*: il primo è una tappa della seconda. Se è importante monitorare ed analizzare le varie esperienze già attuate dell'insegnamento della bioetica (chiedendosi dove si praticano, quali domande sottendano se e come diano risposte, chi ne è promotore se e come siano validate), il Rapporto appare proteso verso un'educazione alla bioetica che, coinvolgendo competenze pluridisciplinari (scienze della vita, scienze sociali ed umane, filosofia, diritto, semiologia, teologia), si configuri come l'opportunità di porre i fondamenti di una cultura trasversale, suscettibile di raggiungere un pubblico largo, dalle convinzioni più diverse, convergenti, però, verso la difesa della dignità dell'uomo, in quanto fine da rispettare e promuovere. Tale educazione è pensata non solo come una pratica di studio, ma anche come uno strumento di pace.

Ciò che emerge è il carattere "sociale" dell'educazione alla bioetica, che non può rimanere patrimonio dei soli scienziati, ma deve coinvolgere l'intera società civile, dal momento che rimette in discussione le speranze, le credenze, le esperienze, e soprattutto gli interrogativi di tutti sull'essere umano. Nella misura in cui la bioetica crea uno spazio di confronto aperto e pluralistico nella società civile, uno spazio in cui differenti culture, convinzioni e credenze possono esprimersi e dibattere, l'educazione alla bioetica è vista come uno strumento per favorire e arricchire una convivenza pacifica iniziando i giovani alle regole del dialogo.

E' da notare come il citato Rapporto del 2007 colleghi tale idea all'esigenza di stabilire una definizione della bioetica che ne sottolinei non solo il campo di applicazione, i problemi morali teorici e pratici posti dalla scienza, ma anche i due caratteri fondamentali dell'interdisciplinarietà e del pluralismo. Non a caso si richiama la definizione formulata nel 2004 dal CIB²². Non è superfluo, infatti, ricordare ciò che appare evidente: dietro ogni educazione bioetica vi è una precisa idea di bioetica: un'idea che può assumere, a diversi anni di distanza dal sorgere della disciplina, aspetti diversi ed anche contrastanti, che ritornano in differenti modi di concepire l'educazione alla

²⁰ Cfr. Division of Ethics of Science and Technology UNESCO, *Ethics Education Program*, 2007.

²¹ Cfr. Comité de Liaison ONG-UNESCO, Commission programmatique mixte Science et éthique, *Éducation à la bioéthique*, Parigi dicembre 2007.

²² "(La bioéthique est)...un champ d'étude systématique, pluraliste et interdisciplinaire qui aborde les questions morales, théoriques et pratiques, que posent la médecine et les sciences de la vie appliquées aux êtres humains et au rapport de l'humanité à la biosphère" (*ivi*, p. 8).

bioetica. L'UNESCO assume tra i suoi compiti la promozione in ogni paese di un'educazione alla bioetica in una prospettiva pluridisciplinare, come componente essenziale della cultura generale del domani, una cultura che promuova un'etica della libertà e della responsabilità²³. La convinzione di fondo è che l'introduzione di un'educazione alla bioetica in ambito scolastico possa essere un'occasione per aiutare i giovani a rispondere agli interrogativi essenziali del mondo attuale, promuovendo un nuovo umanesimo. Collegata all'esercizio del senso critico, all'abitudine all'ascolto e al dialogo, l'educazione alla bioetica si pone sulla scia della filosofia e di quell'ambito particolare del sapere filosofico che è l'etica, collegandosi all'educazione alla cittadinanza. "L'alunno deve essere portato a conoscenza degli elementi del problema così come delle possibili soluzioni e delle derive possibili, e incoraggiato a riflettere e a dibattere"²⁴.

Tutto ciò implica, sul piano dei contenuti, che si eviti il rischio di diffondere, attraverso l'insegnamento della bioetica, una morale di Stato. Tuttavia lo sfondo valoriale non è escluso, dal momento che la posta in gioco è indicata come una visione umanista delle scienze e della tecnologia: una visione non solo teorica, ma coniugata ad una pratica della democrazia e della solidarietà, che pone al centro la persona umana. A titolo esemplificativo in *Éducation à la bioéthique* troviamo indicati alcuni temi: rispetto del corpo umano, sperimentazione, donazione e trapianto di organi; inizio e fine vita; neuroscienze; genetica; biotecnologie animali e vegetali, ambiente e sviluppo sostenibile.

E' possibile individuare nel Rapporto dell'UNESCO del 2007 una traccia su alcune domande di fondo, ancora aperte, sull'educazione alla bioetica:

- *quando iniziare?*: si vede con favore la scelta di iniziare l'educazione alla bioetica a livello di scuola secondaria, visto il grado di maturità già raggiunto dai discenti, anche se si sottolinea che il successo di un programma di educazione alla bioetica si basa in gran parte sulla coerenza del sistema educativo nel suo insieme fin dai cicli elementari²⁵;

- *chi deve educare?*: si sottolinea l'esigenza di un'adeguata formazione degli insegnanti e dei capi d'istituto attraverso l'acquisizione di nuove esperienze e nuovi metodi didattici;

- *come inserire l'educazione alla bioetica nei curricula scolastici?*: l'educazione alla bioetica viene pensata all'interno delle discipline già previste, non ritenendo necessario farne una disciplina specifica;

- *quale è l'oggetto dell'educazione alla bioetica?*: non solo i problemi etici posti dalla scienza, ma anche uno sguardo sulla natura e sulle altre specie secondo un approccio più ampio di quello antropocentrico;

- *cosa è già attuato nell'ambito dell'educazione alla bioetica ?*: nonostante la bioetica non figure ufficialmente in quanto tale nei programmi scolastici, gli studenti della scuola secondaria da qualche anno si accostano alle questioni bioetiche attraverso attività facoltative, in cui l'interesse degli studenti è in gran parte in funzione della volontà dei loro professori²⁶;

- *cosa significa "educazione alla bioetica"?*: l'essenza dell'educazione alla bioetica è il passaggio dalla "constatazione" al "discernimento", ovvero non

²³ Cfr. Comité de Liaison ONG-UNESCO, Commission programmatique mixte Science et éthique, *Éducation à la bioéthique*, cit, p. 15.

²⁴ *Ivi*, p. 17.

²⁵ *Ivi*, p.25.

²⁶ *Ivi*, p. 21.

considerare il prodotto della scienza come un fine in sé, ma confrontarlo con l'interesse etico. "Formare alla bioetica è quindi, in definitiva, mettere in dialogo lo scienziato che cerca, trova, e verifica e il moralista che interpella, mette in questione e prende posizione"²⁷.

Torna in quest'ultimo punto la distinzione tra *insegnamento della bioetica* ed *educazione alla bioetica*: mentre l'insegnamento indica la trasmissione di un sapere già costituito, l'educazione alla bioetica indica un dinamismo aperto, una ricerca che prende avvio dal fatto scientifico per iscriversi nel campo dei valori e della loro trasmissione. Il problema più delicato dell'educazione alla bioetica, la domanda aperta che possiamo trarre dalla lettura di *Éducation à la bioéthique* è: *quali valori alla base dell'educazione alla bioetica?* Il testo insiste sui valori di dignità, integrità, responsabilità, uguaglianza, giustizia, equità, solidarietà e diversità culturale. Chiarire questi valori richiede però una preliminare comprensione di chi sia l'uomo. Emerge dietro l'educazione alla bioetica un'altra domanda: la questione dei valori, o di quale etica per la bioetica, rinvia alla questione antropologica. *Quale antropologia per l'educazione alla bioetica?*

Lasciando in sospeso per il momento tale domanda e passando al piano applicativo, della ricerca di metodi e strumenti appropriati per un'educazione alla bioetica, notiamo che il Consiglio d'Europa, per iniziativa della Divisione di Bioetica, seguendo le indicazioni della Settima Conferenza dei Comitati Etici Nazionali (COMETH), già citate, ha elaborato un vero e proprio modulo didattico (*Educational Tool on Bioethical Issues*)²⁸, allo scopo di favorire l'avvio di un dibattito pubblico sui temi della bioetica tra gli studenti dei cicli superiori.

L'iniziativa del Consiglio d'Europa risponde ad uno dei problemi di base dell'educazione alla bioetica: l'esigenza di strumenti didattici innovativi, capaci di favorire un approccio partecipativo. Rivisto da docenti di filosofia, biologia ed educazione civica, l'*Educational Tool* è destinato ai giovani al di sopra dei quindici anni, indipendentemente dal tipo e dal livello di istruzione, e ha come scopi: favorire la partecipazione attiva al dibattito; accrescere la consapevolezza dei giovani sulle questioni di bioetica, attraverso una discussione aperta, che tenga conto delle diverse posizioni; favorire il formarsi di un'autonoma capacità di giudizio; promuovere una partecipazione attiva al dibattito pubblico sulle questioni sociali, attraverso l'analisi di alcuni casi concreti, nel quadro generale di un'educazione alla cittadinanza; dare visibilità e diffusione alla dimensione europea della riflessione bioetica; chiarire il significato di alcuni concetti chiave della scienza e della medicina, servendosi di esempi tratti dalla vita quotidiana.

L'*Educational Tool* non è solo uno strumento didattico: dall'organizzazione dei diversi moduli, dedicati ad alcune questioni bioetiche (donazione degli organi, test genetici, procreazione medicalmente assistita, ricerca biomedica su esseri umani, clonazione) si possono trarre delle vere e proprie linee guida su come intendere ed impostare l'educazione alla bioetica. Innanzitutto l'articolazione delle schede (definizione del tema scientifico e del problema bioetico ad esso connesso; quadro storico di riferimento; attualità della questione; dati scientifici; principi etici di riferimento; alcuni casi concreti;

²⁷ *Ivi*, p. 31.

²⁸ http://www.coe.int/t/dg3/healthbioethic/texts_and_documents/publications/default_en.asp

bibliografia di approfondimento; glossario), mira a facilitare una comprensione chiara del problema, ma anche a favorire un dibattito aperto, stimolando domande senza preconstituire risposte.

I principi etici che vengono di volta in volta enunciati sono riconducibili, seguendo la *Convenzione di Oviedo* del 1997, al principio che impone la protezione della dignità e della identità dell'essere umano²⁹. Da questo principio, sempre richiamato per primo in tutte le questioni, deriva l'obbligo di far prevalere gli interessi e il benessere degli esseri umani sul mero interesse della società o della scienza³⁰, l'obbligo del consenso informato³¹, così come il divieto della commercializzazione di parti del corpo umano³², il divieto di discriminazione a causa del patrimonio genetico³³ e della clonazione riproduttiva di esseri umani³⁴. Così come nella *Convenzione di Oviedo*, che è il quadro di riferimento normativo di tutto l'*Educational Tool*, altre questioni di principio sono lasciate aperte, in particolare quella estremamente controversa dello statuto dell'embrione e della sua tutela. L'apertura della questione non significa tuttavia che il problema non sia posto: all'inverso, sono, sia pure sommariamente, indicate le posizioni diverse sul piano etico, nonché le diverse soluzioni sul piano normativo adottate dai paesi europei (ad esempio sulla fecondazione in vitro).

4. L'esperienza degli ultimi dieci anni: pratiche diverse di educazione alla bioetica in ambito internazionale

Il panorama delle iniziative sperimentate a livello internazionale è estremamente variegato. In particolare, in ambito europeo, sono ancora pochi i Paesi che hanno risposto con sollecitudine all'iniziativa del Consiglio d'Europa tesa, come abbiamo visto, a favorire la diffusione di strumenti didattici omogenei nei Paesi membri. Attualmente l'*Educational Tool on Bioethical Issues* è adottato in Austria, Francia e Germania.

Tuttavia, è possibile rintracciare alcune tendenze comuni a vari Paesi (europei e non) che si sono impegnati nel favorire il progressivo ingresso dell'educazione alla bioetica nel mondo della scuola.

In primo luogo, va detto che tutte le più importanti esperienze didattiche si rivolgono a studenti dei cicli superiori (soprattutto licei e istituti per la formazione scientifica). Inoltre, si può affermare che solo in pochi casi, tra cui la Francia³⁵ e l'Olanda³⁶, la bioetica è entrata in modo abbastanza strutturato nel

²⁹ Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e la dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina (Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina), fatta a Oviedo il 4 aprile 1997. Art.1.

³⁰ *Ivi*, art. 2.

³¹ *Ivi*, art. 5.

³² *Ivi*, art. 21.

³³ *Ivi*, art. 11.

³⁴ Art.1 del Protocollo addizionale alla Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano nei confronti dell'applicazioni della biologia e della medicina, sul divieto di clonazione di esseri umani, Parigi, 1998.

³⁵ In Francia la bioetica non figura in quanto tale nei programmi di insegnamento secondario. Tuttavia, da alcuni anni, gli alunni possono affrontare questioni di rilievo bioetico in vari momenti della loro formazione: al livello della prima classe, un argomento di bioetica è incluso negli esami di fine anno; all'ultimo anno (classe terminale) nel corso di filosofia; nel piano didattico scolastico (projet d'établissement); nell'ambito di un laboratorio didattico;- nell'ambito dei *Travaux Personnels Encadrés (TPE)*, ovvero progetti di ricerca svolti da gruppi composti da

sistema scolastico grazie anche a una stretta collaborazione tra i Comitati etici nazionali e i corrispondenti Ministeri dell'Istruzione. Anche in questi casi, tuttavia, l'educazione alla bioetica non costituisce una disciplina autonoma, ma si affianca a discipline già esistenti (sia umanistiche che scientifiche), integrandone il programma.

L'approccio di gran lunga prevalente resta, comunque, quello imperniato sulla predisposizione di spazi didattici virtuali quali strumenti privilegiati per la diffusione di programmi di educazione alla bioetica: portali web con un buon grado di interattività, generalmente pensati per gli insegnanti, ma accessibili anche direttamente agli studenti, in cui è possibile consultare e scaricare ogni genere di materiale didattico costantemente aggiornato. Questi siti offrono sempre, accanto a risorse contenutistiche, anche un'assistenza e una guida metodologica per l'impostazione della lezione.

A titolo di esempio si può citare l'esperienza del Kennedy Institute of Ethics dell'Università di Georgetown (Washington D.C.) il cui High School Bioethics Curriculum Project integra i modelli didattici di tipo tradizionale, basati su laboratori di formazione per i docenti, e i più moderni strumenti informatici³⁷.

un minimo di 2 a un massimo di 4 alunni ; all'interno dell'educazione civica. L'INRP (Institut National de la recherche Pédagogique) mette a disposizione dei materiali per l'auto-formazione degli insegnanti, su tematiche diverse tra cui "scienze della vita" che comprendono un dossier sulla procreazione assistita e la clonazione, <http://www.inrp.fr/Access/biotic/procreat/accueil.htm>. Inoltre, come già rilevato, la Francia ha adottato l'*Educational Tool* del Consiglio d'Europa per l'insegnamento della bioetica nei licei. Tre dei cinque temi contenuti nel modulo didattico europeo (procreazione medicalmente assistita, donazione d'organo, test genetici) sono pubblicati sul sito degli Stati generali della bioetica, <http://www.etatsgenerauxdelabioethique.fr>. Per la prima volta i nuovi programmi per il Collège annunciati nell'agosto del 2009 dal Ministro per l'Educazione Nazionale, Luc Chatel, includono ufficialmente i temi dello sviluppo sostenibile, della bioetica e della globalizzazione, <http://www.education.gouv.fr/cid48749/rentree-scolaire-2009.html>. La disciplina all'interno della quale i nuovi moduli saranno inseriti è denominata "Scienze della vita e della Terra" (Cfr. *Programmes de l'enseignement de sciences de la vie et de la Terre*, in "Bulletin officiel" spécial n° 6 du 28 août 2008). Tra i temi a scelta da trattare all'interno di tale disciplina per gli anni 2008/2009 e 2009/2010 sono previsti la procreazione medicalmente assistita; il posto dell'uomo nell'evoluzione; dal genotipo al fenotipo; applicazioni biotecnologiche, <http://eduscol.education.fr/cid45770/programmes-en-vigueur.html>.

³⁶ In Olanda la bioetica rientra tra gli obiettivi di un insegnamento curricolare obbligatorio per tutti. Nel ciclo d'istruzione secondaria (licei, scuole professionali ecc.) è previsto il corso di "maatschappijleer", <http://www.maatschappijleer.nl/>, che si può tradurre con "scienze sociali" per tutti gli alunni. Il corso si svolge durante il 2° e il 3° anno di liceo o scuola tecnico-professionale per 2 ore settimanali. Sotto il profilo didattico, sono state emanate delle linee guida generali per i programmi di "scienze sociali" valide per ogni tipo di scuola secondaria. All'interno di tale cornice, l'insegnante è relativamente libero di proporre argomenti e modalità di discussione d'intesa con gli studenti. Il programma del corso può quindi essere modulato secondo le esigenze e caratteristiche della singola scuola. Un elemento sempre presente è la trattazione di temi etici.

³⁷ <http://bioethics.georgetown.edu/>. Negli USA l'educazione alla bioetica è presente dagli anni 1990 ai livelli più alti dell'istruzione: liceo, università. L'High School Bioethics Curriculum Project è un programma per l'insegnamento della bioetica nelle scuole secondarie con particolare riferimento ai corsi di scienze. Tra gli argomenti trattati si trovano la qualità della vita, la dignità umana, le differenze culturali, il costo delle cure, la procreazione, i trapianti d'organo, la sperimentazione sull'uomo, l'eugenetica. Il programma prevede che gli insegnanti vengano periodicamente riuniti in 'laboratori' durante i quali viene distribuito loro il materiale da utilizzare in classe e fornite indicazioni su testi di approfondimento, film e materiale audiovisivo in genere. Il Kennedy Institute of Ethics ha realizzato anche un manuale di bioetica, e, inoltre, pubblica i lavori dei laboratori assicurandone l'aggiornamento. In alcuni licei sono nati dei corsi di bioetica distinti dal programma standard. In questo caso, sono stati realizzati siti internet ad

Lo scopo dichiarato del Progetto è quello di “mostrare ai ragazzi che esistono punti di vista diversi e spesso contrastanti e che talvolta le persone hanno il diritto di non essere d’accordo. Prima gli alunni imparano che esistono dei problemi per i quali non esiste una soluzione unica, più saranno pronti a diventare cittadini responsabili”³⁸.

Una citazione merita anche l’esperienza promossa dal National Ethics Committee dei Paesi Nordici (Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Islanda) impegnati fin dal 2001 in modo sistematico sul tema dell’insegnamento della bioetica. Il 27 maggio 2008 il Comitato (NCBio) ha organizzato un *workshop* ad Oslo su *Teaching Material in Bioethics*. L’obiettivo era selezionare strumenti didattici di buon livello già disponibili in una o più lingue nordiche: strumenti che, successivamente, vengono tradotti in tutte le lingue nordiche. Nel 2008 è istituito anche un Gruppo di lavoro operativo che ha pubblicato un *Report*³⁹, in cui si propone la costruzione di un sito web interattivo interamente dedicato al materiale didattico per l’insegnamento della bioetica disponibile in tutte le lingue dei Paesi nordici. L’intento è quello di affermare una concezione ampia della bioetica che includa non solo i problemi morali che sorgono dallo sviluppo delle biotecnologie, ma anche le questioni classiche di etica medica. I destinatari sono gli insegnanti, gli studenti e, più in generale, il pubblico. Il Gruppo di lavoro prevede però che l’utente tipo del sito sia l’insegnante. Gli alunni potrebbero utilizzare autonomamente il sito web, ma si ritiene preferibile che siano preventivamente indirizzati dall’insegnante verso determinati materiali didattici. Nel *Report* si afferma che l’insegnamento della bioetica è importante poiché le discussioni etiche sono una parte rilevante per la formazione dei giovani alla cittadinanza in società democratiche. Si sottolinea, inoltre, che il mancato inserimento della bioetica nei *curricula* scolastici vorrebbe dire presumere che le nuove generazioni imparino ad argomentare e a formulare un giudizio sui problemi etici altrove: tale presunzione è definita un grande rischio.

Come ultimo esempio di buone pratiche si può citare il Programma BEEP (BioEthics Education Project)⁴⁰ attivo già da qualche anno nel Regno Unito. Cuore del Progetto è un sito interattivo, concepito come spazio didattico virtuale per gli insegnanti dei licei e degli istituti scientifici e per i loro studenti. È una risorsa didattica elaborata per approfondire le implicazioni morali, etiche, sociali, economiche e ambientali delle tecnologie e delle applicazioni della biologia.

BEEP nasce con l’obiettivo di fornire agli studenti informazioni aggiornate ed equilibrate per sviluppare le loro capacità argomentative nei dibattiti e nelle discussioni sui temi etici sollevati dalla scienza aiutandoli a sviluppare

hoc con materiale didattico e *forum* di discussione. Gli insegnanti interessati hanno inoltre a disposizione un Centro Nazionale di Riferimento per pubblicazioni, materiali e informazioni di ogni genere. Il metodo adottato si basa sulla presentazione di casi particolari. Si propongono poi delle domande utili a impostare la discussione che gli insegnanti possono utilizzare in classe. I laboratori sono destinati agli insegnanti di varie discipline: biologia, filosofia, religione, salute, matematica, chimica, diritto, scienze sociali, storia americana e civica, storia ed etica. I partecipanti a questi programmi sono seguiti durante tutto l’anno scolastico e le banche dati internet sono costantemente aggiornate e disponibili.

³⁸ Cfr. High School Bioethics Curriculum Project, <http://bioethics.georgetown.edu/>.

³⁹ *A Nordic Initiative in Bioethical Educational Resources*, Report from a working group on educational resources in bioethics”. Lysebu, Oslo, 2008 11 04.

⁴⁰ <http://www.beep.ac.uk/content/130.0.html>.

un'autonoma capacità di giudizio e a formulare personali valutazioni etiche. Al tempo stesso, i promotori⁴¹ puntano ad accrescere le competenze degli insegnanti di discipline scientifiche riguardo a temi complessi e controversi di natura etica.

Il sito contiene materiale didattico scaricabile utile agli insegnanti per impostare una lezione su diversi temi di rilevanza bioetica (genetica, riproduzione umana, biotecnologie, salute, etica ambientale, etica animale ecc). Studenti e insegnanti possono partecipare anche a *forum* e discussioni *on line*. È presente inoltre un glossario nel quale per ogni voce sono illustrate le principali questioni etiche connesse ricorrendo alla presentazione di casi concreti.

Da questa breve analisi delle esperienze già in atto risultano chiaramente confermate alcune tendenze teoriche emerse nei documenti degli organismi internazionali, come: il collegamento tra educazione alla bioetica ed educazione alla cittadinanza; l'esigenza di collegare l'educazione alla bioetica alla capacità di giudizio critico, di argomentazione, di partecipazione attiva al dibattito in un contesto etico pluralista. Chiare risultano anche alcune indicazioni di metodologia didattica, che già emergevano, in particolare nell'*Educational Tool*, ossia la necessità di trovare metodi e strumenti innovativi, capaci di stimolare l'interesse e di promuovere un approccio partecipativo. Tale ricerca conduce in molti paesi alla trasmissione *on line* del materiale didattico e alla promozione della partecipazione al dibattito bioetico sotto forma di partecipazione a *forum* e discussioni *on line*.

5. Bioetica e formazione in Italia: il Parere del Comitato Nazionale per la Bioetica del 1991

Nel nostro Paese il Comitato Nazionale per la Bioetica dedica nei primi anni della sua attività un parere al rapporto tra bioetica e formazione, circoscrivendolo all'ambito delle professioni sanitarie: *Bioetica e formazione nel sistema sanitario* (1991). Già in questo parere, il CNB rileva come “nel contesto della formazione alla cultura della salute, deliberazioni opportune andrebbero assunte anche per una precoce formazione bioetica, già nel periodo scolastico che precede quello di preparazione alle professioni di sanità”⁴².

Facendo centro sulla “cura della salute”, ma inquadrando quest'ultima nell'ambito più vasto della cura dell'ambiente, il CNB pone in evidenza la dimensione pubblica del tema, sottolineando come compito essenziale di una società democratica sia la formazione bioetica di *ogni* cittadino: “La problematica della formazione alla salute è (...) molto ampia, si estende a settori diversi, alla politica, alla giustizia, all'amministrazione, al lavoro, a tutte le agenzie di socializzazione, grandemente alla scuola. Dovrebbe interessare tutte le scuole, universitarie e non, che avviano a professioni in vario modo coinvolte nella tutela della salute, non solo a quelle puramente sanitarie. Va anche affermato che una formazione alla cultura della salute, nel contesto più ampio della cultura ecologica, è richiesta per l'intera popolazione: come tale è

⁴¹ Tra gli sponsor ufficiali figurano l'Università di Bristol e la Society of Biology. Cfr. <http://www.societyofbiology.org/home>.

⁴² Comitato Nazionale per la Bioetica, *Bioetica e formazione in ambito sanitario*, p. 8.

un obbligo sociale, e va iniziata precocemente, in età precedenti quella delle scelte professionali”⁴³.

Chiara emerge, già nel parere del 1991, la consapevolezza dell’importanza di un impegno da parte di tutta la società civile, e in particolare da parte dello stesso Comitato, per la formazione bioetica delle nuove generazioni: una formazione che appare un momento essenziale per la preparazione del futuro cittadino alle scelte in ambito bioetico⁴⁴.

Nonostante si muova in un ambito specifico, il parere del 1991 costituisce un significativo punto di partenza per pensare ad una formazione bioetica in senso ampio, contenendone già in sé “gli elementi portanti”: la messa in evidenza della stretta correlazione tra “saper conoscere”, “saper fare” e “saper essere”; il ruolo delle discipline definite *humanities* anche per le scelte che ricadono nell’ambito delle scienze della vita e della cura della salute; l’importanza di una formazione bioetica nel periodo scolastico per la preparazione del cittadino al dibattito pubblico; la tensione verso un progetto nazionale di formazione che utilizzi le competenze del CNB”⁴⁵.

Tra questi elementi particolarmente significativo appare dal punto di vista teorico il triplice nesso tra “saper conoscere”, “saper fare” e “saper essere”, che può essere ripensato oltre l’ambito delle professioni sanitarie all’interno del problema più ampio di un’educazione alla bioetica.

6. Iniziative di promozione di un’educazione alla bioetica in Italia: i Protocolli d’intesa MIUR-CNB del 1999 e del 2010

L’esigenza di una vera e propria formazione bioetica come parte essenziale della formazione delle nuove generazioni ad una cittadinanza attiva e responsabile ha dato luogo nel 1999 in Italia ad un *Protocollo d’intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Comitato Nazionale per la Bioetica*⁴⁶. Nel *Protocollo* le due parti si impegnano a “sviluppare iniziative comuni a favore delle scuole volte alla conoscenza dei problemi che scaturiscono dai progressi delle scienze in rapporto alla vita dell’uomo e delle altre specie e dall’uso delle biotecnologie, e alla acquisizione di consapevolezza delle implicazioni giuridiche, sociali e morali connesse a tali progressi”. “Conoscenza” e “consapevolezza”: queste due parole chiave segnano un impegno di formazione alla bioetica che, per il suo spessore, non può che avvenire nel mondo della scuola. Si avvertiva, e si avverte tuttora, l’esigenza di offrire ai giovani qualcosa di più e di meglio dell’attuale *comunicazione bioetica* offerta dai *mass media*.

Nel *Protocollo d’intesa* sono individuate le aree d’intervento per attuare una vera e propria formazione bioetica, ed in particolare: ricerca didattica sulle modalità di approccio alle problematiche bioetiche; introduzione delle questioni bioetiche nelle aree disciplinari pertinenti; formazione del personale della

⁴³ *Ivi*, p. 9.

⁴⁴ “È auspicabile (...) per il contributo che la bioetica può dare alla preparazione del cittadino al dibattito pubblico su questi temi, che essa trovi spazio nelle forme opportune anche a livello delle scuole di istruzione secondaria superiore”, *ivi*, p.24.

⁴⁵ L. Borgia, *Bioetica nella scuola*, in Comitato Nazionale per la Bioetica, *Il Comitato Nazionale per la Bioetica 1990-2005. Quindici anni di impegno*, Roma 2005, p. 109.

⁴⁶ Vedi Appendice 1.

scuola di ogni ordine e grado; produzione di materiale per la formazione a distanza dei docenti; elaborazione di materiali didattici da utilizzare in classe.

A fronte degli impegni presi da ambedue le parti, il *Protocollo d'intesa* non ha purtroppo dato seguito alle iniziative previste. Tra le ipotesi avanzate per dar ragione della mancata attuazione di tali iniziative vi è la tesi che fa leva sulla difficoltà di progettare “una” formazione bioetica a fronte della presenza di forti tensioni tra paradigmi di bioetica diversi, ispirati ad etiche e prospettive antropologiche diverse. Il progetto di una formazione bioetica nel mondo della scuola sembra essersi arenato non per un *deficit* di motivazione – un’incapacità di rispondere alla domanda sul “perché” formare alla bioetica – ma per una difficoltà di convergere su “come” formare e soprattutto su “quale” bioetica dovesse costituire il modello formativo⁴⁷.

A fianco di questa ipotesi di confronto-scontro tra bioetiche diverse, un’altra ipotesi spiega il bloccarsi dell’attuazione del *Protocollo* con la contingenza storica, ossia con il periodo attraversato dalla scuola italiana, definibile come una grande stagione di riforme di sistema, ancora non conclusa⁴⁸.

Le due tesi di fatto non si escludono: è evidente la difficoltà di trovare un accordo su “quale bioetica” insegnare, così come è evidente che il progetto di collaborazione tra MIUR e CNB per la formazione bioetica nel mondo della scuola nasce in un periodo, protrattosi a lungo, di trasformazione della scuola italiana. Tutto ciò ha generato la difficoltà di portare avanti un progetto dai contorni ben definiti, poiché indefinito, in continuo divenire, è stato il contesto di riferimento.

Oggi, a poca distanza dall’attuazione della Riforma Gelmini per la Scuola, la situazione sembra essersi sbloccata. Nel luglio 2010 si è avuta la stipula di un nuovo *Protocollo d'intesa* MIUR-CNB⁴⁹, con cui le due parti “si impegnano a portare avanti iniziative comuni perché l’educazione alla bioetica sia parte integrante della formazione scolastica, in modo da garantire alle nuove generazioni pari opportunità di partecipazione al dibattito pubblico sui problemi etici, sociali, giuridici posti dal progresso scientifico e tecnologico” (art.1).

Ad anni di distanza dal primo *Protocollo* è possibile notare come lo stesso intento assuma sfumature diverse, come il riferimento, in linea con lo sviluppo della bioetica, alla partecipazione al dibattito pubblico. Anche per le aree d’intervento, è possibile notare una convergenza di fondo ed alcune differenze. Le aree indicate nel 1999 sono tutte riprese con una maggiore e più specifica articolazione. Da notare: in merito alle metodologie didattiche più appropriate, l’intento di partire da indagini teoriche e da esempi di “buone pratiche”; per l’inserimento nei diversi *curricula*, l’indicazione di un rapporto, non esclusivo, con l’insegnamento “Cittadinanza e Costituzione”⁵⁰; sulla formazione ai docenti, il riferimento a programmi di “formazione e aggiornamento” da svolgersi presso

⁴⁷ Cfr. D. Neri, *L'etica e la filosofia nei processi formativi della nuova scuola secondaria* e G. Deiana, *La cultura etica. Ipotesi progettuali ed esperienze realizzate*, in *Bioetica ed etica pubblica. Una proposta per l'insegnamento*, Giuseppe Deiana ed Emilio D'Orazio (a cura di), Edizioni Unicopli, Milano 2001.

⁴⁸ L’anno della sigla del *Protocollo*, il 1999, è anche l’anno dell’emanazione del DPR 275, recante il Regolamento sull’autonomia delle istituzioni scolastiche, nonché la data di inizio dei lavori della Commissione ministeriale per il Riordino dei cicli scolastici.

⁴⁹ Vedi Appendice 2.

⁵⁰ Per l’insegnamento di Cittadinanza e Costituzione vedi il successivo paragrafo 7.

università o enti accreditati dal MIUR; in merito al materiale didattico, la previsione di materiale *on line*, di siti e di *forum* su web. Due sono comunque le differenze più evidenti: l’inserimento, al primo punto di un intervento non previsto nel primo *Protocollo*, ossia di un’indagine attraverso questionari rivolti a dirigenti scolastici e docenti della scuola secondaria superiore, “sullo stato attuale dell’insegnamento sui temi della bioetica nel mondo della scuola”; l’intento per il materiale didattico, sia per docenti che per discenti, di “tener conto” dei documenti del CNB.

Il *Protocollo* del 2010 porta con sé l’esperienza degli anni, l’esigenza di aggiornamento dovuta ai tempi, ed anche la speranza che l’inserimento dell’educazione alla bioetica nel mondo della scuola possa superare, inserendosi nel solco tracciato della Riforma della scuola, le difficoltà attraversate e le forme frammentarie assunte sinora.

7. La difficile penetrazione dell’educazione alla bioetica nel nostro sistema scolastico: tra educazione sociale ed educazioni

In un contesto dinamico, caratterizzato dalla tensione al nuovo, ma anche dall’incertezza, quale è stato in questi ultimi anni il mondo della scuola italiana, è emersa l’istanza di un’*educazione sociale* che ha preso la forma di diverse “educazioni”: alla salute, all’ambiente, alla legalità, ai diritti umani, all’affettività, ecc. Le diverse istanze di educazione sociale trovano un loro esito in un’educazione alla cittadinanza che è promossa oggi dall’inserimento previsto dell’insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione*.

L’educazione alla bioetica appare, in qualche modo, insita in diverse forme di educazione sociale, a partire dalla prima, in ordine cronologico, l’educazione alla salute⁵¹. Nei nuovi programmi della scuola media del 1979 si riserva uno spazio specifico all’*educazione sanitaria*, i cui contenuti vengono integrati all’interno dell’insegnamento delle scienze naturali, senza però prevedere un “monte ore” specifico. Di qui la ridenominazione delle scienze matematiche fisiche e naturali in “Educazione matematica, scientifica e sanitaria”, pur con la precisazione della necessità di intrecciare stretti rapporti – in ordine all’educazione sanitaria – con i docenti di tutte le altre discipline. Negli anni ’80 l’educazione alla salute inizia ad apparire come tale (anche con questo nome) nelle fonti giuridiche che a loro volta ne fanno la condizione ineludibile per contrastare situazioni di disagio e dispersione scolastica. Nella CM 78/83 leggiamo per esempio che l’educazione alla salute «dovrà pervadere tutta l’opera educativa della scuola nella consapevolezza dello strettissimo rapporto tra salute fisica, psichica e sociale e processi di apprendimento». Nell’educazione alla salute confluiscono anche tutte le attività di “informazione sui danni derivanti dall’alcolismo, dal tabagismo, dall’uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope, nonché dalle patologie correlate”⁵². Soprattutto negli

⁵¹ “La causa occasionale dell’affacciarsi dell’educazione alla salute nella scuola, in termini espliciti, è data dalla diffusione – tra i giovani – dell’uso di sostanze stupefacenti, tanto che la prima legge che disciplinava l’uso delle sostanze stupefacenti, la n. 685/75, conteneva al suo interno alcuni articoli specificamente dedicati agli interventi della scuola, visti soprattutto in termini di educazione sanitaria e di informazione sui danni derivanti dall’uso di tali sostanze”. A. Porcarelli, *L’insegnamento della bioetica nel quadro dell’educazione alla convivenza civile: genesi e prospettive*, in Id. *Bioetica e convivenza civile i risultati di una ricerca*, IRRE – Emilia Romagna, Bologna 2004, p. 38.

⁵² DPR 309/90, art. 326

anni '90 molte delle iniziative di formazione degli insegnanti (ed anche alcuni interventi rivolti ai ragazzi) nell'ambito della bioetica hanno trovato spazio - dal punto di vista normativo - nel contesto dell'educazione alla salute.

È evidente che molti nessi si possono trovare anche tra la bioetica ed altre "educazioni", come l'educazione ai diritti umani, con particolare riferimento alla riflessione sui "nuovi diritti", o l'educazione ambientale. Su quest'ultima un passo avanti significativo è rappresentato dalla *Carta d'intenti* tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, in materia di "Scuola, ambiente e legalità", firmata il 29 luglio 2009. Tale Carta, assumendo "l'educazione ambientale all'interno dell'insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione*", impegna i due Ministeri, nel rispetto delle specifiche competenze, ad inserire nell'offerta formativa "i temi dell'educazione ambientale e della sostenibilità" e ad "attuare nella scuola dell'infanzia, primaria e nella scuola secondaria di I grado, statale e paritaria, pratiche didattiche sui temi dello sviluppo sostenibile e dell'educazione ambientale".

La parola "bioetica" risulta tuttavia assente nella Carta, quasi che l'educazione alla tutela dell'ambiente costituisca una materia "estranea" alla bioetica e possa essere portata avanti "senza" un'educazione all'esame dei problemi etici connessi e alla riflessione, a seconda dei diversi gradi di maturazione dell'alunno, sui principi etici correlati. È evidente, invece, che la tutela dell'ambiente passa attraverso l'uso responsabile del progresso scientifico e tecnologico, uso che costituisce uno degli obiettivi prioritari della bioetica, sin dalle sue origini. Basti ricordare il primo modello di bioetica delineato da Van Potter, nel 1971 in *Bioetica. Ponte verso il futuro*⁵³ e le tesi elaborate da Hans Jonas nel testo *Il principio responsabilità*, 1979⁵⁴.

A differenza da quanto appare nel dibattito mass-mediale, in cui la bioetica è riduttivamente identificata con le grandi questioni della bioetica clinica (dalla fecondazione in vitro all'eutanasia, dall'ingegneria genetica all'uso delle cellule staminali e al testamento biologico), la bioetica è, secondo la già citata definizione di Warren Reich nella prima edizione dell'*Encyclopedia of Bioethics* (1978), lo "studio sistematico della condotta umana" non solo nell'ambito delle scienze della cura della salute, ma anche in quello più vasto delle "scienze della vita". Definita, in modo ancora più ampio nell'edizione del 1995, come "lo studio sistematico delle dimensioni morali – inclusa la visione morale, le decisioni, la condotta, e le politiche – delle scienze della vita e della salute, attraverso una varietà di metodologie etiche e in modo interdisciplinare"⁵⁵, la bioetica comprende in sé come importanti e significative dimensioni, la bioetica ambientale e la bioetica animale: dimensioni, distinte e al tempo stesso strettamente correlate all'altra, spesso identificata con la bioetica *tout court*, ovvero la dimensione della bioetica clinica, rivolta ai problemi etici connessi alla cura della salute umana.

La stretta connessione tra tutela della salute e tutela dell'ambiente è, tra l'altro, ribadita con forza nella Dichiarazione dell'UNESCO su *Bioetica e Diritti umani* (2005). L'inserimento dell'educazione ambientale può, quindi, essere un primo passo dell'auspicato inserimento di una formazione continua alla bioetica

⁵³ V. R. Potter, *Bioethics. Bridge to the Future* (1971), tr. it. R. Ricciardi, *Bioetica: Ponte verso il futuro*, Introduzioni M. Gensabella Furnari e G. Russo, Sicania, Messina 2000.

⁵⁴ H. Jonas, *Il principio responsabilità*, tr. it. P.P. Portinaro, Einaudi, Torino 1993.

⁵⁵ W.T. Reich (ed.), *Encyclopedia of Bioethics*, Macmillan Library Reference USA, New York 1995, 2° ed, vol. I, *Introduction*, p. XXI.

nel mondo della scuola. Il CNB aveva, del resto, già auspicato, nel parere *Bioetica e Ambiente* del 1995, l'introduzione nell'ambito della scuola di "un programma di pedagogia ambientale" in modo da "radicare nelle nuove generazioni i valori ecologici come parte integrante della formazione professionale, per la salvaguardia del bene comune e dei diritti del singolo"⁵⁶.

Per passare all'educazione alla cittadinanza possiamo vedere come le sue radici risalgano all'ingresso dell'*educazione civica* nella scuola, intendendo quest'ultima come una proiezione "verso la vita sociale, giuridica, politica, verso cioè i principi che reggono la collettività e le forme nelle quali essa si concreta"⁵⁷. Un successivo tentativo di ridare vigore a tale istanza è rappresentato dalla DM 58/1996 che prefigurava un assetto disciplinare più robusto per quella che veniva chiamata *Educazione civica e cultura costituzionale*. Si trattava di un'ipotesi interessante, delle cui potenzialità sul piano dell'efficacia non si è avuto riscontro, in quanto mai entrata in vigore.

Una significativa evoluzione concettuale del problema del rapporto tra scuola e vita si è avuta con la Legge 53/2003 e i relativi decreti attuativi, in cui si parte dalla tesi che tutti gli insegnamenti dovrebbero essere orientati a far sì che "le conoscenze disciplinari e interdisciplinari (il *sapere*) e le abilità operative (il *fare*) apprese ed esercitate nel sistema formale (la scuola), non formale (le altre istituzioni formative) e informale (la vita sociale nel suo complesso) sono diventate competenze personali di ciascuno"⁵⁸. E' questa la meta del *Profilo educativo culturale e professionale* dello studente (PECUP), atteso al termine di ogni ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione. In tale contesto va letto anche il tentativo di dare sistematicità all'insieme delle diverse istanze educative ormai numerose, facendole confluire nell'*Educazione alla convivenza civile*. Anche in questo caso le norme generali muovono da istanze pedagogiche molto solide, puntando sulla trasversalità dei contenuti tematici delle sei "educazioni" (alla cittadinanza, stradale, ambientale, alla salute, alimentare e all'affettività) che trovano il loro punto di raccordo in un'intenzionalità educativa resa esplicita dal riferimento al *Profilo* di cui sopra. L'*Educazione alla convivenza civile* ha sollecitato forme interessanti di progettualità, spesso raccordandosi ad alcune istanze specifiche (come ad esempio quelle relative all'*educazione stradale*⁵⁹), su cui sono state attivate iniziative integrate⁶⁰ tra scuole e realtà attive sul territorio.

Nella XV legislatura (2006-2008) si è avviato un percorso di revisione delle *Indicazioni nazionali*, con l'emanazione delle *Indicazioni per il curricolo*⁶¹, che da un lato riportavano numerosi auspici in ordine all'educazione sociale e civile dei giovani, talvolta sulla spinta di suggestioni colte in modo estemporaneo dal dibattito mediatico, ma dall'altro lato eliminavano l'educazione alla convivenza civile e, soprattutto, eliminavano il PECUP, alcune

⁵⁶ Comitato Nazionale per la Bioetica, *Bioetica e ambiente*, Parere approvato nella seduta plenaria del 22 settembre 1995, p. 9., <http://www.governo.it/bioetica/pdf/19.pdf>

⁵⁷ DPR 585 del 13 giugno 1958.

⁵⁸ D. L.vo 59/2004, all. D; *Profilo educativo culturale e professionale dello studente*.

⁵⁹ Cfr. A. Porcarelli (a cura di), *Cittadini sulla strada. L'educazione alla sicurezza stradale come componente della convivenza civile*, Armando, Roma 2007; id., *Lineamenti di pedagogia sociale*, Armando, Roma 2009.

⁶⁰ Per una ricognizione di ampio profilo si può vedere il Portale costruito dall'USP di Bologna: www.cittadinisullastrada.org.

⁶¹ DM del 31/7/2007.

parti del quale venivano di fatto “disciolte” in una pluralità di “traguardi per lo sviluppo delle competenze”, tutti espressi in termini disciplinari.

Con l’inizio dell’attuale legislatura si è introdotta, con un decreto successivamente convertito in legge⁶², una nuova disciplina denominata *Cittadinanza e Costituzione*, con un proprio orario ed una valutazione autonoma. Con il Documento di indirizzo emanato dal MIUR in data 4 marzo 2009 sono stati indicati gli obiettivi di apprendimento e le situazioni di compito per la certificazione delle competenze relative a *Cittadinanza e Costituzione*, il cui insegnamento è stato avviato in forma sperimentale nell’anno scolastico 2009/2010.

I decreti⁶³ che hanno realizzato il riordino del primo e del secondo ciclo, in realtà, non introducono la disciplina con orario e valutazione autonomi, ma la nominano in modo esplicito, affermando che nel quadro degli insegnamenti delle discipline più pertinenti (storia, diritto, ecc.) dovranno essere maturate le conoscenze e le competenze relative a *Cittadinanza e costituzione*⁶⁴.

Queste incertezze ricadono anche su un possibile inserimento della bioetica nel mondo della scuola, data la possibilità di un raccordo tra la formazione alla bioetica e l’insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione*. La bioetica - occupandosi spesso di questioni nuove sotto il profilo giuridico - chiama in causa la sensibilità “costituzionale” dei cittadini e di coloro che si apprestano a diventare tali e può, quindi, costituire *uno spazio laboratoriale di educazione alla cittadinanza e approfondimento dei principi della Costituzione* (che sono gli obiettivi fondamentali di *Cittadinanza e Costituzione*). Del resto tale raccordo è chiaramente in linea con la tesi presente in documenti internazionali, in particolare europei, del significato “sociale” e più precisamente “civico” dell’educazione alla bioetica.

Alla ripresa della collaborazione tra MIUR e CNB sancita dal nuovo *Protocollo d’intesa* del 2010 la formazione bioetica viene promossa, come si diceva, “anche in rapporto a *Cittadinanza e Costituzione*”⁶⁵ (...). È possibile, quindi, considerare l’educazione alla bioetica “anche” tra le “azioni di sensibilizzazione e di formazione del personale finalizzate all’acquisizione nel primo e nel secondo ciclo di istruzione delle conoscenze e delle competenze relative a *Cittadinanza e Costituzione*, nell’ambito delle aree storico-geografica e storico-sociale e del monte ore complessivo previsto per le stesse” (art.1. *Cittadinanza e Costituzione*).

Dopo essere stata tangenziale o trasversale alle diverse educazioni, l’educazione alla bioetica troverebbe così un suo luogo all’interno dell’insegnamento di *Cittadinanza e Costituzione*: quasi un ritagliarsi dello spazio specifico dell’educazione alla *cittadinanza bioetica* dentro lo spazio più ampio dell’educazione alla cittadinanza. Non si devono però dimenticare alcune specificità evidenti della *cittadinanza bioetica*, che hanno una loro significativa ricaduta nell’insegnamento in questione. La previsione di una formazione bioetica all’interno delle competenze e conoscenze relative a

⁶² DM 137 del 1 settembre 2008, convertito in legge, con voto di fiducia, il 29 ottobre 2008.

⁶³ Si tratta del DPR n. 89 del 20 marzo 2009 per il primo ciclo e dei DPR n. 87, 88 e 89 del 15 marzo 2010, recanti i regolamenti per il riordino (rispettivamente) degli Istituti tecnici, dei professionali e dei licei.

⁶⁴ Per approfondire le potenzialità offerte dal nuovo insegnamento cfr. L. Corradini (a cura di), *Cittadinanza e Costituzione. Disciplinarietà e trasversalità alla prova della sperimentazione nazionale. Una guida teorico-pratica per docenti*, Tecnodid, Napoli 2009.

⁶⁵ Vedi in appendice *Protocollo d’intesa* 2010, Art. 2, punto c.

“Cittadinanza e Costituzione”, pone il problema delle aree disciplinari di riferimento: le aree storico-geografica e storico-sociale sono infatti adeguate, anzi non si può non sottolineare l'importanza del contributo della storia per comprendere temi come la nascita della biopolitica e l'impatto antropologico e sociale delle scoperte tecnico-scientifiche. Tali aree, come in genere quelle umanistiche, sono necessarie ma, al tempo stesso, insufficienti per comprendere le tematiche bioetiche, risultando evidente la necessità di coinvolgere anche aree scientifiche e tecnologiche. La formazione bioetica necessita, proprio per la peculiarità della sua materia, di un percorso caratterizzato dall'intreccio tra discipline distanti per metodologia e *forma mentis*, e quindi di apposite e innovative metodologie didattiche.

In ultimo, è ipotizzabile, in alternativa, trovare degli spazi a sé per l'educazione alla bioetica, spazi che siano non all'interno, ma *a latere* di *Cittadinanza e Costituzione*.

8. Pratiche spontanee di educazione alla bioetica in Italia

Nel nostro Paese, di fronte al complesso *iter* di trasformazione del mondo della scuola, al darsi dell'educazione alla bioetica ancora al livello di istanze trasversali ad altre educazioni o al mero livello progettuale, sta la realtà di una penetrazione “di fatto” della bioetica nella scuola, avvenuta, in particolare, negli ultimi dieci anni.

Anche se il Protocollo d'intesa MIUR-CNB del 1999 non ha in questi anni, come da più parti è stato lamentato, trovato attuazione, l'esigenza di una formazione bioetica è stata così presente e viva nel mondo della scuola da portare avanti una serie di iniziative che, se non hanno avuto quel carattere di formazione continua e sistematica che la sinergia tra MIUR e CNB avrebbe assicurato, sono cresciute nel tempo, sia in quantità che in qualità. Lo stesso Comitato Nazionale per la Bioetica si è fatto promotore delle Conferenze Nazionali di Bioetica per la Scuola, organizzate con continuità a partire dal 2001 dall'Istituto Italiano di Bioetica in sinergia con diverse università e centri di studio, e giunte ormai all'VIII edizione⁶⁶.

⁶⁶ La promozione del Comitato Nazionale per la Bioetica nasce dalla convinzione che nelle Conferenze si realizzi uno dei compiti istituzionali del CNB, ossia la promozione di una corretta informazione dell'opinione pubblica sulle questioni bioetiche: compito particolarmente importante quando si applica al momento in cui l'opinione pubblica è in formazione, ossia alle giovani generazioni.

Rivolte agli studenti delle scuole medie superiori, le Conferenze hanno sinora coinvolto un largo numero di scuole provenienti da diverse regioni d'Italia. Secondo un metodo di lavoro ormai collaudato, alle relazioni degli esperti si intrecciano gli interventi preordinati degli studenti che, preparati per tempo dai loro docenti sul tema della conferenza, intervengono con elaborati individuali e/o di gruppo nei forum a loro destinati, divenendo così veri co-protagonisti, o co-autori, dell'evento culturale. Di seguito si dà l'elenco delle Conferenze Nazionali di Bioetica per la Scuola realizzate: 1. Bioetica e diritti umani – I Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola – Capua, Caserta 2001. (Pubblicazione degli atti: M. A. La Torre (a cura di), *Bioetica & diritti umani*, Prefazione di G. Berlinguer, Luciano Editore, Napoli 2004); 2. Le metamorfosi della salute – II Conferenza nazionale di Bioetica per la Scuola – Università degli Studi di Genova, 2002; 3. Le sfide dell'ingegneria genetica. III Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola – Università degli Studi di Messina, 2003; (Pubblicazione degli atti: M. Gensabella Furnari (a cura di), *Le sfide della genetica. Conoscere, prevenire, curare, modificare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005); 4. La Convenzione Europea sui diritti dell'uomo e la biomedicina. I Conferenza Internazionale – IV Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola, Università degli Studi di Genova, 2004; 5. Il Corpo tra biologia, biografia e mercato – V

Altre iniziative, portate avanti da università, centri di ricerca e di studio, associazioni o enti, oppure promosse dall'interno del mondo della scuola da presidi e docenti, hanno in questi anni costituito quelle che possono definirsi pratiche spontanee di educazione alla bioetica. Sono sorti luoghi di documentazione e confronto per gli insegnanti, collegati sia a centri universitari, sia a centri di bioetica non universitari, con un chiaro impegno nell'ambito dell'educazione⁶⁷, nonché diversi *Laboratori per la didattica della bioetica*⁶⁸. Uno spazio specifico è stato dedicato al tema della formazione bioetica nel mondo della scuola da parte di alcuni numeri di "Bioetica e Cultura", di "Medicina e Morale", dalla rivista "Bioetica e Società", da "Bioetica. Rivista interdisciplinare", che all'educazione alla bioetica dedica una rubrica, e sul web dal *Portale di bioetica*, che cura la sezione "Bioetica e Scuola".

Le esperienze nell'ambito della formazione scolastica alla bioetica maturate in modo spontaneo dagli anni '90 ad oggi hanno coinvolto moltissimi giovani, destando interesse, entusiasmo, gettando semi di "competenze bioetiche". Sarebbe di estremo interesse condurre un'inchiesta che rilevi ed analizzi le esperienze di educazione alla bioetica nel mondo della scuola in questi ultimi anni in Italia. Purtroppo il carattere episodico, occasionale, e soprattutto non strutturato di tale educazione rende tale impresa particolarmente difficile. L'indagine condotta sulla base di questionari nella sola regione dell'Emilia Romagna può a tale riguardo costituire uno stimolo⁶⁹, dal momento che mostra, pur nell'esiguità del numero delle scuole effettivamente coinvolte, l'utilità di un'indagine sull'educazione alla bioetica "già" attuata, al fine non solo di metterne in luce il carattere occasionale e sperimentale, con tutti i pregi e i difetti connessi, ma anche per ricavarne modelli di "buone pratiche".

Appare interessante anche un'altra tipologia d'indagine, rivolta ad individuare non tanto i progetti "già" attuati di educazione alla bioetica, quanto ciò che secondo gli addetti ai lavori del mondo della scuola, "dovrebbe" caratterizzare una pratica ottimale di educazione alla bioetica. In questa direzione si è mossa l'inchiesta conoscitiva condotta presso il Centro di Bioetica dell'Università Cattolica di Roma, che ha raggiunto circa 1200 insegnanti di scuole di ogni ordine e grado di diverse regioni d'Italia⁷⁰.

Sarebbe auspicabile un'ulteriore indagine che metta insieme l'analisi dell'esistente e la rilevazione delle esigenze e delle proposte degli addetti ai lavori, estendendo il più possibile il campione delle scuole e dei docenti

Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola Centro di Bioetica di Pontedera (PI), 2006; 6. Abitare la terra. La responsabilità della vita tra natura e cultura – VI Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola, Centro di Bioetica di Pontedera, Volterra (PI), 2007; 7. Il Bene Salute. A trent'anni dall'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale, VII Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola, Università di Messina, 2-3 aprile 2009; 8. Possibilità e limiti dell'indagine genetica, VIII Conferenza Nazionale di Bioetica per la Scuola, Museo Piaggio, Pontedera 29 aprile 2010, <http://www.governo.it/bioetica/scuola.html>.

⁶⁷ Citiamo, tra gli altri: il Centro di bioetica di Pontedera, www.centrobioeticapontedera.it; il Centro di Iniziativa Culturale di Bologna, www.bioeticaepersona.it; il Laboratorio di Bioetica di Messina, <http://www.itst.it/pls/itst>.

⁶⁸ Citiamo tra tutti il laboratorio realizzato in Piemonte, attivo fin dalla fine degli anni '90, in collaborazione prima con l'USP di Torino, poi con l'USR del Piemonte e diverse associazioni di volontariato, specificamente impegnate sui temi della bioetica.

⁶⁹ Cfr. A. Porcarelli (a cura di), *Bioetica e convivenza civile: i risultati di una ricerca*, I.R.R.E. Emilia Romagna, Bologna 2004.

⁷⁰ Cfr. M. L. Di Pietro, *Bioetica nei curricoli scolastici: il risultato di un'indagine*, in E. Sgreccia - M. L. Di Pietro, *Bioetica e formazione*, Vita e Pensiero, Milano 2000.

intervistati. Tale ricerca empirica potrebbe, infatti, dare un'idea, non dall'esterno secondo modelli ideali precostituiti, ma dall'interno del mondo della scuola, a partire dai suoi dinamismi, dalle sue esigenze e dalle sue potenzialità, di "quali" possano essere delle *buone pratiche di educazione alla bioetica*.

A prescindere da tale indagine, che costituisce la prima delle azioni comuni di sensibilizzazione da promuovere, secondo il protocollo del 2010, in sinergia tra MIUR e CNB, si può allo stato attuale delle conoscenze solo rilevare come l'educazione alla bioetica praticata oggi nel mondo della scuola appaia affidata per lo più a "progetti", condotti dai docenti, con o senza l'aiuto di personale esterno: un'educazione segnata da un carattere spontaneistico ed episodico, che coinvolge di volta in volta, in modo occasionale parte della popolazione studentesca, in modo non continuativo, con competenze e strumenti non sempre adeguati.

Di fronte alle realtà di alcune regioni, di alcune città, di alcune scuole, in cui la formazione bioetica può avvalersi di docenti a loro volta formati, di vere e proprie "reti" di docenti ed esperti, vi sono, infatti, le realtà opposte di regioni, città, scuole in cui tutto questo è carente.

L'educazione alla bioetica, per la difficoltà dell'obiettivo che si prefigge, per la rilevanza che tale obiettivo ha per una cittadinanza attiva e responsabile necessita di una svolta dalla formazione episodica, diseguale delle esperienze maturate in questi anni ad una formazione continuativa e sistematica, quale può essere garantita da esperienze realizzate su tutto il territorio italiano sulla base di linee-guida inserite nei programmi ministeriali.

9. Linee guida per un'educazione alla bioetica nella scuola

9.1. L'educazione alla bioetica: un compito necessario

In conclusione, è possibile, a partire dalle analisi effettuate, affermare che l'educazione alla bioetica in ambito scolastico è un compito necessario e, al tempo stesso, complesso, che presenta particolari difficoltà.

Nel momento in cui poniamo l'educazione alla bioetica come *un compito necessario*, assumiamo che ci sia una risposta positiva alla prima domanda che dovrebbe porsi: *perché un'educazione alla bioetica?*

L'educazione alla bioetica è, come si è cercato di porre in evidenza prima, parte integrante dell'educazione alla cittadinanza delle nuove generazioni, al punto che si può parlare di una "cittadinanza bioetica" o di un'educazione del futuro cittadino a scelte consapevoli nell'ambito della bioetica, del biodiritto e della biopolitica. Il diritto all'informazione, nucleo essenziale della vita democratica, trova nelle questioni bioetiche un'applicazione di estrema importanza. Per prendere parte al dibattito aperto, libero e alla pari, che caratterizza la "vita buona" di ogni democrazia, in occasione di scelte che incidono sulla vita di tutti, come le scelte su questioni bioetiche rilevanti (da quelle sull'ambiente a quelle sulla cura della vita umana), occorre però non solo l'informazione, che pure svolge un ruolo primario, ma anche la formazione.

L'educazione alla bioetica si distingue così, pur includendola al suo interno, dall'informazione su questioni bioetiche, così come dall'insegnamento della bioetica, nel senso che comprende la conoscenza delle questioni bioetiche, ma va oltre, alla formazione delle "competenze bioetiche", ossia alla

formazione della capacità di formulare giudizi morali, argomentando e discutendo tali giudizi con altri.

Una formazione complessa, difficile, che non può essere lasciata al caso o affidata ai messaggi dei vecchi e dei nuovi media, confidando che alle tante informazioni fornite subentri una spontanea capacità di orientarsi nelle complesse questioni bioetiche. Il rischio che si corre ricade dall'ambito specifico dell'educazione alla bioetica a quello più vasto dell'educazione alla cittadinanza, mettendo in pericolo un diritto fondamentale dei futuri cittadini: quello di essere educati a comprendere le questioni della *polis* e quindi a poter decidere in merito in modo libero e consapevole.

Dalla connessione stretta tra educazione alla bioetica ed educazione alla cittadinanza emergono i due *principi fondamentali di un'educazione alla bioetica*: il principio di autonomia e quello di giustizia. Il *principio di autonomia* indica la direzione in cui deve andare l'educazione della bioetica, ossia la formazione di un giudizio razionale, autonomo, libero da pressioni ideologiche, tale da garantire un consenso o dissenso che, in situazioni interpersonali o nella partecipazione a scelte collettive, sia realmente consapevole e responsabile. Il *principio di giustizia* vigila sulle condizioni base dell'educazione bioetica, cioè impone l'impegno al massimo sforzo sociale perché a tutti i futuri cittadini sia garantita una formazione base di pari qualità, garanzia essenziale per la loro effettiva partecipazione al dibattito bioetico come interlocutori con pari dignità.

Se si accetta tale premessa sul perché dell'educazione alla bioetica, risulta implicita la risposta ad un'altra domanda: *chi educare alla bioetica?* Emerge chiaramente che i destinatari di tale educazione non saranno solo i professionisti di determinati settori (biologi, biotecnologi, medici o filosofi, giuristi ect.), ma saranno tutti i cittadini o i futuri cittadini. Ciò porta a dilatare l'ambito dell'educazione alla bioetica oltre quello universitario - in cui la nuova disciplina ha già trovato da tempo collocazione nel nostro Paese, essendo presente come insegnamento autonomo all'interno di settori scientifico-disciplinari diversi⁷¹, sia in facoltà scientifiche⁷² che in facoltà umanistiche⁷³ - all'ambito scolastico in cui la bioetica è presente ancora solo in modo informale e discontinuo.

L'estensione dell'educazione alla bioetica in ambito scolastico comporta, quindi, una risposta secca alla domanda sui destinatari (tutti i futuri cittadini), aprendo però un'altra domanda: *quando iniziare l'educazione alla bioetica?* La risposta, se la formazione bioetica debba trovare collocazione nella scuola primaria o secondaria e a quale livello di quest'ultima, richiede però un passo oltre, ossia un cimentarsi con le difficoltà del compito. La rinviemo, per il momento, alla parte in cui affronteremo le difficoltà del *come educare* alla bioetica.

⁷¹ La bioetica risulta compresa nei settori di: Medicina Legale (MED/43); Storia della Medicina (MED/02); Filosofia Morale (M-FIL/03); e con l'indicazione di Bioetica e Diritti umani nel settore di Filosofia del Diritto (IUS/20) e di Biodiritto nel settore di Diritto privato (IUS/03).

⁷² Come Medicina e Chirurgia, Scienze Infermieristiche, Medicina Veterinaria, Scienze Biologiche, Biotecnologie, Farmacia, ect..

⁷³ Come Lettere e Filosofia, Scienze della Formazione, Giurisprudenza, ect..

9.2. L'educazione alla bioetica : un compito complesso

A monte di ogni educazione alla bioetica vi è un'idea, una definizione di bioetica: sarebbe, come si è visto, superfluo, ridondante ricordarlo se non fossero presenti oggi, dopo quaranta anni dal suo inizio, diverse idee e definizioni di bioetica tra cui è possibile e, in qualche modo, necessario per orientarsi, scegliere. E' opportuno proprio al fine di garantire un'educazione alla bioetica che sia finalizzata alla partecipazione ad un dibattito democratico aperto e pluralista scegliere la già citata definizione ampia e autorevole, di Warren Reich: "Lo studio sistematico delle dimensioni morali – comprendenti visione morale, decisioni, condotta, politiche – delle scienze della vita e della cura della salute, attraverso una varietà di metodologie etiche in un contesto interdisciplinare"⁷⁴.

A partire da tale definizione è possibile individuare la complessità dell'educare alla bioetica secondo le due cifre dell'*interdisciplinarietà* e il *pluralismo* nel contesto dei nostri valori costituzionali fondamentali. Secondo queste due cifre possiamo rileggere le diverse domande che il nostro tema pone⁷⁵, domande che devono in qualche modo essere risolte, se si vuole tentare di individuare delle linee guida per un'educazione alla cittadinanza bioetica.

9.2.a. L'interdisciplinarietà: problemi strutturali e di contenuti

L'interdisciplinarietà racchiude in sé alcune domande, che possiamo suddividere in domande a carattere strutturale e domande a carattere di contenuti o di metodologia didattica.

La prima domanda che si pone a livello di struttura è: *come situare la bioetica all'interno del curriculum scolastico?* Proprio per il suo carattere interdisciplinare, la bioetica si sottrae ad un collocamento all'interno di una disciplina: l'essere compresa, attraverso lo studio di alcune delle sue questioni, nei programmi di una disciplina (il più delle volte la filosofia), come avviene attualmente, non può essere un punto di arrivo, ma solo un punto di partenza per un discorso più ampio, in cui i diversi saperi si intersecano, mettendo a confronto metodi e linguaggi. Il problema che si pone è se possa individuarsi per la bioetica uno spazio autonomo, il che può significare due cose: o uno spazio per la bioetica come *nuova disciplina a sé stante*, o uno spazio per *percorsi interdisciplinari* di bioetica. Ora, la prima soluzione incontra diverse difficoltà teoriche e pratiche. Difficoltà teoriche: sembra che lo stesso carattere interdisciplinare richieda un insieme talmente complesso di conoscenze e competenze da preferire per la formazione in ambito scolastico la via del dialogo e del confronto tra discipline diverse, riservando lo spazio autonomo della disciplina ad una formazione di tipo universitario. Difficoltà pratiche: l'inserimento all'interno di *curricula* scolastici che, già delineati o da delineare, si trovano in ogni caso in difficoltà nell'armonizzare spazi tra discipline diverse.

Sembra, quindi, che la soluzione più condivisa e condivisibile, che appare anche nei documenti dei diversi organismi internazionali citati precedentemente, sia non inserire la bioetica come disciplina a sé stante, ma dare spazio a percorsi interdisciplinari. Rimane però da vedere che figura

⁷⁴ W. T. Reich (ed.), *Encyclopedia of Bioethics*, Macmillan Library Reference USA, New York 1995, Introduction Vol. I. p. XXI.

⁷⁵ Cfr. L. Palazzani, *La formazione in bioetica: modelli e contenuti*, in "Medicina e Morale", 1998, 1, pp. 119 -131.

debbano assumere tali percorsi. Due sono, essenzialmente, le ipotesi che si profilano:

- *progetti interdisciplinari su questioni bioetiche*: tale via, già di fatto perseguita da diverse scuole e da diverso tempo nel nostro Paese, presenta il problema del carattere episodico, del suo avvalersi spesso di figure più esterne che interne, del non poter garantire la partecipazione di tutti gli studenti; inoltre il carattere extra-curriculare e l'assenza di valutazione sono inevitabilmente fattori di debolezza all'interno del percorso formativo;

- *moduli interdisciplinari di bioetica*: tale via, individuata a livello teorico, sembra garantire, se inserita in modo stabile e con una valutazione autonoma all'interno dei *curricula* scolastici, la partecipazione di tutti gli studenti e la possibilità di affrontare con gli stessi docenti delle diverse discipline coinvolte, i punti nodali della formazione alla bioetica.

Se si sceglie, come sembra opportuno, la via dei moduli interdisciplinari, rimane da chiarire un'ulteriore questione: la collocazione di tali moduli all'interno dei *curricula*, se, in particolare, tali moduli abbiano un loro *spazio autonomo* o se debbano inserirsi *all'interno degli spazi previsti per l'insegnamento di Cittadinanza e Costituzione*. La prima soluzione garantirebbe all'educazione alla bioetica maggiore spazio e maggiore autonomia, ma andrebbe incontro alla difficoltà di armonizzare tali spazi con quelli delle diverse discipline. La seconda soluzione rafforzerebbe il senso dell'educazione alla bioetica come educazione alla cittadinanza ed avrebbe anche il vantaggio di inserirsi in un percorso già tracciato dalla normativa. La difficoltà, subito evidente, è lo spazio che l'educazione alla bioetica, di per sé complessa, può trovare all'interno di questo percorso e, per altro verso, l'impossibilità di rimanere, come si è già notato, all'interno degli ambiti disciplinari individuati da *Cittadinanza e Costituzione*, essendo gli ambiti scientifici essenziali per la formazione bioetica.

Strettamente collegata alla prima domanda - *come situare la bioetica in ambito scolastico?*- è la seconda, che è ancora a carattere strutturale, anche se possiamo considerarla di mezzo, dal momento che le risposte coinvolgono anche l'altro livello, quello dei contenuti e dei metodi: *chi deve educare alla bioetica?* a quali docenti, di quali discipline, deve essere assegnato questo compito? E' chiaro che, se si è scelta la via dei moduli interdisciplinari, la risposta a questa domanda non può che essere plurale, inclusiva e non esclusiva: non i docenti di ambito umanistico o i docenti di ambito scientifico, ma i docenti di ambito umanistico e i docenti di ambito scientifico. Il problema che rimane è però quello della formazione di tali docenti: *quale formazione per i formatori?*

La formazione dei docenti è un problema su cui, come si è visto, insistono i documenti internazionali dedicati all'educazione alla bioetica: una formazione particolarmente complessa dato il carattere interdisciplinare della materia. Perché sia garantita la dignità e il senso dell'educazione alla bioetica come educazione alla cittadinanza, tale formazione non può essere affidata solo alla buona volontà e al caso, ma deve avvenire attraverso vie istituzionali o garantite dalle istituzioni. E' importante in tal senso prevedere:

- che i moduli interdisciplinari di bioetica siano affidati a personale docente che sia adeguatamente formato o attraverso un percorso universitario o attraverso l'acquisizione di una formazione *in itinere*;

- che il MIUR promuova la formazione bioetica del personale docente destinato all'educazione bioetica, attraverso la predisposizione di programmi di formazione *in itinere*;
- che la formazione *in itinere* (master, corsi di perfezionamento, corsi di aggiornamento) sia affidata a Università o Centri di Ricerca e/ o di Formazione, accreditati presso il MIUR.

L'altra domanda, che muove sempre dal carattere interdisciplinare della bioetica, ma che si sposta dal piano della struttura a quello dei contenuti, riguarda il metodo con cui educare alla bioetica e il materiale didattico da usare. Possiamo in sintesi declinarla: *come educare alla bioetica?*

Tale domanda non deriva però solo dal carattere interdisciplinare della bioetica, ma ci conduce anche all'altro carattere, il pluralismo: è una domanda di mezzo, in cui questi due caratteri, che rendono complesso e particolarmente difficile il compito dell'educazione alla bioetica, confluiscono.

9.2.b. Il pluralismo e le sue domande

Se ritorniamo alla definizione di bioetica accolta in premessa vediamo che la bioetica si dice al plurale in molti modi: sia per le diverse etiche di riferimento, sia per i diversi paradigmi con cui le questioni bioetiche possono essere ripensate. La domanda ormai divenuta usuale, *quale etica per la bioetica?*⁷⁶ contiene in sé un'altra domanda, *quale antropologia per la bioetica?*. Ad esse possiamo accostare la domanda metodologica che a partire dagli anni '80 travaglia la letteratura bioetica: *quale paradigma per la bioetica?* .

Queste domande ritornano nell'educazione alla bioetica che non può eluderle: sono le domande che muovono al passaggio *dall'insegnamento della bioetica*, che dovrà dare una chiara informazione sulla sua storia, sui diversi modi del suo articolarsi attraverso etiche, antropologie e paradigmi diversi, *all'educazione alla bioetica*, che dovrà fornire al discente i mezzi per orientarsi nell'ampio ambito interdisciplinare e pluralista che si delinea davanti a lui, elaborando un suo autonomo giudizio critico sulle principali questioni, e maturando la capacità di argomentare e discutere con altri, accogliendo la sfida del confronto con giudizi morali diversi e a volte contrapposti.

E' il passaggio su cui, come si è ricordato ha insistito il CNB nel parere *Bioetica e formazione nel sistema sanitario*, dal "saper conoscere" al "saper fare" e al "saper essere": un passaggio che nell'ambito della formazione bioetica del futuro cittadino può essere declinato come "saper conoscere", "saper giudicare", "saper scegliere":

- "saper conoscere", ossia acquisire una conoscenza chiara, il più possibile obiettiva, anche se essenziale, del problema scientifico da cui muove la questione etica (esempio: cosa è, come avviene una fecondazione in vitro);
- "saper giudicare", ossia avere gli elementi base per esprimere un giudizio morale ponderato (analisi della situazione, riflessione sui principi in gioco, ect.);
- "saper scegliere", ossia essere un cittadino capace di partecipare in modo consapevole alle scelte che la società civile compie sulle questioni bioetiche, confrontando il proprio giudizio morale con quello degli altri.

La domanda che si può porre è se all'interno di questa formazione non vi siano, oltre i due principi fondamentali individuati prima – principio di autonomia

⁷⁶ E. Agazzi (a cura di), *Quale etica per la bioetica*, Franco Angeli, Milano 1990.

e principio di giustizia – dei valori fondamentali. Nei documenti internazionali presi in esame è possibile individuare un doppio livello di discorso tra due affermazioni che non si escludono, non collidono l'una con l'altra: per un verso, l'affermazione che l'educazione alla bioetica debba consistere nella preparazione alla partecipazione ad un dibattito aperto e pluralista; per l'altro, l'affermazione di alcuni principi e valori etici di riferimento, quali la dignità, l'integrità, la responsabilità, l'uguaglianza, la giustizia, l'equità, la solidarietà, il rispetto della diversità. A questi possiamo aggiungere, seguendo la *Dichiarazione di Barcellona* del 1998, la cura della vulnerabilità. Due sono, infatti, gli errori da evitare: un'educazione dogmatica che impone i valori e un'educazione neutrale, che descrive i valori; entrambe sono modalità acritiche che non consentono una problematizzazione ed una presa di coscienza critica. Il percorso dell'educare deve riferirsi ai valori etici fondamentali espressi nella Costituzione e nelle Carte internazionali a fronte delle questioni tecno-sociali.

E' vero che tali valori sono a loro volta soggetti ad interpretazioni, e che la bioetica è il luogo in cui i confini della vita umana personale sono rimessi in discussione, aprendo così ad interpretazioni diverse e conflittuali degli stessi valori fondamentali. Ciò fa sì che nell'educazione alla bioetica siano importanti non solo il sapere scientifico per comprendere i "dati" delle questioni bioetiche, ma anche il sapere filosofico, in particolare l'etica e l'antropologia filosofica, per comprendere sia il significato dei valori di riferimento, sia le diverse interpretazioni di quei valori. L'educazione alla bioetica si dà nel contesto pluralista che segna il nostro tempo, cercando di fornire i mezzi per scegliere tra prospettive etiche ed antropologiche, per formulare giudizi di valore, argomentarli e discuterli in un dibattito libero e democratico.

Un compito difficile, complesso, ben più di quello del far dialogare discipline diverse per linguaggi e metodi. Un compito tuttavia ineludibile, iscritto nel tempo in cui la bioetica matura, la cui difficoltà ritorna su alcune domande che abbiamo lasciate o inevase o ancora non poste.

La prima, su cui dobbiamo ora tornare è "*quando iniziare l'educazione alla bioetica?*". Nei documenti e nella letteratura presi in esame, si vede con favore la scelta di iniziare a livello di scuola secondaria, visto il grado di maturità già raggiunto dai discenti: l'educazione alla bioetica andrebbe considerata al pari della formazione filosofica, come adeguata ad un determinato sviluppo del senso critico e dell'io morale.

Ora è chiara l'opportunità di adeguare l'educazione alla bioetica alle diverse fasi di maturazione dello studente, dalle fasi dello sviluppo cognitivo a quelle dell'io morale, ma la domanda che può porsi è se non ci possa essere una gradualità nell'educazione alla bioetica che, a seconda delle questioni trattate e dei problemi etici connessi, non possa assicurare un rispetto dei tempi di maturazione ed anche una preparazione coerente e graduale a temi più complessi. In questo senso la *Philosophy for Children* potrebbe fornire un esempio di buone pratiche educative alla formazione, attraverso la narrazione, del senso critico e del giudizio morale anche nella scuola primaria. L'applicazione di metodi simili a contenuti di bioetica ambientale o animale potrebbe costituire una traccia per un'educazione alla bioetica che inizi dai primi momenti del percorso scolastico, con continuità e gradualità.

Le difficoltà implicite nel carattere pluralista della bioetica tornano, incrociandosi con quelle connesse all'interdisciplinarietà, anche in una seconda domanda: *quale metodo per l'educazione alla bioetica?*. Dai documenti e dalla letteratura emerge la convergenza su alcune modalità didattiche che possiamo

indicare come *laboratori di bioetica*, dove le questioni vengano discusse in piccoli gruppi, facendo interagire le conoscenze sugli aspetti scientifici ed etici del problema con la discussione su alcuni casi concreti. L'integrazione dei due metodi, deduttivo e induttivo sembra, in effetti, la migliore chiave per favorire lo sviluppo della capacità di elaborare giudizi morali su situazioni problematiche⁷⁷.

Questo metodo didattico che dovrebbe vedere interagire linguaggi e metodi disciplinari, a partire da una collaborazione tra docenti di discipline diverse, ritorna anche sull'altra questione: *quali strumenti didattici per l'educazione alla bioetica?* Il Consiglio d'Europa ha dato in questo senso un'indicazione che va in senso contrario a molti manuali di bioetica per la scuola esistenti: non una trattazione sistematica e chiaramente orientata secondo un modello di bioetica, ma moduli didattici, che possiamo definire come trattazioni per questioni (*Educational Tool on Bioethical Issues*), che diano di volta in volta sul tema conoscenze scientifiche, conoscenza dei principi etici coinvolti, delle diverse prospettive etiche, esame dei casi, bibliografia di approfondimento. La formula dell'*Educational Tool* ha, come si è visto, il vantaggio di contemperare una duplice esigenza: dar conto di linguaggi e metodi diversi, in forma semplice, e dar conto anche di prospettive etiche diverse, favorendo così l'elaborazione di un giudizio morale autonomo, il più possibile consapevole.

La proposta che si sottopone al mondo della scuola è quella di una doverosa attenzione informata e critica al materiale elaborato dal CNB nel corso della sua attività ventennale. In tali testi, infatti, il CNB tiene fede alla doppia anima della bioetica, l'interdisciplinarietà e il pluralismo, sia esponendo gli aspetti scientifici della questione, che dando conto dei problemi etici connessi, secondo le diverse prospettive etiche emergenti, alla luce anche della prospettiva internazionale, in particolare europea⁷⁸.

Sintesi e raccomandazioni

Perché sia rispettato l'obiettivo di un'educazione alla bioetica come educazione alla cittadinanza si raccomanda che nelle scuole tale educazione sia condotta in modo che:

- garantisca alle giovani generazioni la preparazione di base per partecipare attivamente al dibattito bioetico, assicurando pari opportunità di informazione e di formazione e promuovendo lo sviluppo di un giudizio morale autonomo e di una coscienza critica sulle principali questioni di bioetica, nel rispetto dei valori etici fondamentali in una società pluralista e democratica;
- sia portata avanti progressivamente, in modo coerente con la gradualità dello sviluppo del senso critico e del giudizio morale, facendo corrispondere a tale sviluppo lo studio delle tematiche riguardanti i principi della scienza nonché le problematiche etiche e giuridiche, nel contesto storico e sociale;

⁷⁷ Cfr. L. Palazzani, *La formazione in bioetica: modelli e contenuti*, cit.

⁷⁸ Sarebbe auspicabile anche, in linea con una tendenza emergente anche in altri paesi d'Europa, l'attivazione sul sito del CNB di un *forum* di discussione in cui i componenti del Comitato possano, con la collaborazione degli esperti della Segreteria scientifica, rispondere a domande di chiarimento o di approfondimento di docenti ed alunni.

- avvenga in modo continuativo e non episodico, attraverso moduli interdisciplinari di bioetica;
- sia affidata a docenti adeguatamente formati da enti competenti;
- venga condotta mediante metodologie pedagogiche e strumenti didattici coerenti con gli obiettivi formativi, partendo dai documenti del Comitato Nazionale per la Bioetica e degli Organismi internazionali.

Postille

Postilla a firma del Prof. Carlo Flamigni

Se un membro del CNB è costretto a scrivere un codicillo di dissenso rispetto a un documento approvato da una cosiddetta “maggioranza” significa molto evidentemente che la suddetta maggioranza non ha accettato di inserire il suo dissenso nel documento. Questo rifiuto, nella fattispecie legittimo (ma, a mio avviso, frutto di una scelta iniziale del tutto sbagliata) dipende dal fatto che la prefata “maggioranza” ha deciso che il Comitato Nazionale per la bioetica deve svolgere un compito “prescrittivo” e non “descrittivo”, e di non seguire l’esempio della quasi totalità degli altri Comitati di Bioetica Nazionali. Continuo a scrivere “maggioranza” tra virgolette perché non credo che esista alcuna maggioranza in un consesso che non è stato istituito secondo le regole della democrazia, ma in base a criteri arbitrari (dove sono in effetti i rappresentanti dei protestanti, dei musulmani e dei buddisti all’interno del CNB?) e perché risolvere a colpi di votazioni i dissensi sui problemi morali è, sempre a mio avviso, semplicemente ridicolo.

Il CNB ha discusso più volte questo argomento, scegliendo, in modo piuttosto paradossale, di dirimere la questione posta da alcuni membri sulla non opportunità di mettere ai voti le differenti posizioni morali emerse mettendola ai voti. Nei documenti che ho potuto esaminare il cosiddetto “paradigma descrittivo” viene descritto come quello che dà il maggior rilievo all’aspetto razionale dell’etica, un aspetto che porta a riconoscere l’esistenza, nelle condizioni tipiche delle società aperte, di una pluralità di valori. Adottando questo paradigma il Comitato dimostrerebbe che nella società italiana si possono identificare, nei complessi problemi della bioetica, una pluralità di soluzioni, alcune delle quali sostenute da ragioni chiare e razionali, altre prive di giustificazioni evidenti e accettabili. Il Comitato diventerebbe così il luogo autorevole dove si chiariscono i principali dilemmi bioetici del nostro tempo, senza la pretesa di possedere la chiave della verità, l’unica che potrebbe consentire di stilare sentenze che non potrebbero essere impugnate. In questo modo l’opinione pubblica potrebbe riconoscere, nella pluralità delle posizioni, una fonte di opportunità e non un motivo di disordine; la politica, dal canto suo, potrebbe molto più agevolmente e responsabilmente svolgere il compito che le è proprio, cioè quello di mediare e di scegliere. Tutto ciò, affidato alla forza della ragione e non alla prevaricazione del voto di maggioranza: chi riceve un parere descrittivo può valutare in piena libertà i vari argomenti e scegliere quelli che gli sembrano più convincenti. E’ormai evidente che chi sa di non poter contare su argomenti razionali ma può solo affidarsi a verità rivelate, non può accettare una soluzione tanto ragionevole, la finta razionalità delle bioetiche religiose e confessionali non reggerebbe al confronto.

A questo punto mi sembra ovvio che definire i documenti del CNB neutrali e pluralisti è scorretto e altrettanto scorretto è quindi indicarli nel documento come testi fondamentali ai quali fare riferimento per l’insegnamento della bioetica nelle scuole: in realtà i documenti “descrittivi” scritti dal CNB sono pochissimi, quasi tutti hanno il carattere prescrittivo, il che è naturalmente conseguente al fatto di aver confinato i pareri della minoranza in codicilli di dissenso, acclusi in teoria al documento principale, ma destinati ad essere

ignorati da tutti (come io stesso ho potuto dimostrare in differenti occasioni). Per essere ancora più chiari, quasi tutti i documenti del CNB sono documenti di "bioetica cattolica", ammesso e non concesso che una tale anomalia esista veramente.

Così questo documento, del quale non sottovaluto l'importanza e non ignoro l'interesse, perde tutte le sue qualità fondamentali perché contiene una dichiarazione che non corrisponde alla verità, cosa assolutamente inaccettabile soprattutto per un elaborato che si rivolge agli educatori e ai giovani. Il fatto di essere l'unico a dissentire su di esso dimostra quanto poco valga questa scelta di procedere a colpi di maggioranza e comunque non dice tutta la verità sulle posizioni prese dai membri del Comitato su questo tema. Se guardo al passato, debbo ricordare che posizioni assolutamente sovrapponibili alla mia furono prese da Eugenio Lecaldano e da Carlo Augusto Viano, cosa che può essere facilmente verificata (la prima richiesta alla Presidenza di non votare i documenti risale al 1990 e fu fatta dal professor Lecaldano e da me). Naturalmente non farò riferimenti ai membri attuali e alle posizioni da loro assunte nelle discussioni interne al Comitato, che debbono essere considerate riservate, ma ho trovato una recente dichiarazione pubblica del professor Luca Marini, vicepresidente in carica, e penso di poterla riportare. Copio da *LEFT* (16 luglio 2010, pag. 66) un brano di una sua intervista. Alla domanda "quali scenari possono aprirsi alla bioetica italiana" il professor Marini risponde: "... Alla maggiore sensibilità verso la dimensione politica e mediatica delle problematiche bioetiche ha fatto seguito un atteggiamento strumentale da parte dei media che, indipendentemente dai ruoli e dalle funzioni del Comitato, hanno attribuito una *valenza autorizzativa ai pareri di tale organismo, per sua natura puramente consultivo*. La tendenza alla bioetica prescrittiva ha creato le condizioni favorevoli all'utilizzo dei pareri del CNB non solo come supporto ma addirittura *come fondamento di pretesi atti di indirizzo normativo*..... Si è fornita al pubblico una immagine distorta delle competenze e del ruolo del CNB che è e *resta almeno per il momento, di riflessione bioetica e non di legittimazione giuridico-normativa*". D'altra parte sarebbe facilissimo, ma del tutto pleonastico, citare dichiarazioni dei membri cattolici del Comitato in favore della bioetica prescrittiva e colmi di assurdi peana nei confronti degli sventurati "codicilli".

Come ho molte volte scritto, dunque, la scelta di produrre documenti di bioetica prescrittiva è il risultato del desiderio di dare voce ai principi della morale cattolica, una scelta che risale al 1990, anno dell'istituzione del Comitato, scelta che nessuno ha contestato con sufficiente energia (e di questo mi sento responsabile anch'io). Accetto *obtorto collo* il fatto che in questo modo si è perduta l'occasione di dare al paese quella cultura bioetica laica della quale evidentemente si sente ovunque la necessità, ma trovo sbagliato e pericoloso che si inseriscano dichiarazioni tanto discutibili (uso un *understatement*) in un documento rivolto agli educatori.

Postilla a firma dei Proff. Antonio Da Re e Vittorio Possenti

Pur concordando sull'auspicabilità di introdurre elementi di istruzione e formazione alla bioetica nelle scuole secondarie superiori, la presente postilla desidera attirare l'attenzione su taluni punti di notevole criticità, non sufficientemente considerati nel documento "Bioetica e formazione nel mondo della scuola".

Acuto è il problema di come tale istruzione e formazione possa concretamente avvenire nelle scuole superiori, con giovani studenti nelle fasi decisive della loro crescita umana, morale e culturale, alle prese con una molteplicità di saperi, di contenuti e di metodologie diverse, riconducibili a vario titolo alle materie che scandiscono il loro percorso scolastico. All'interno di tale percorso, già di per sé complesso e impegnativo, dovrebbe ora trovare posto anche una specifica formazione bioetica, collocata all'interno dell'insegnamento "Cittadinanza e costituzione".

A nostro avviso non è opportuno che nuclei di formazione alla bioetica debbano venire inseriti in tale cornice, dal momento che la bioetica è una disciplina che chiama in causa assai più problemi, criteri e principi di quanti siano gestibili entro il quadro di 'cittadinanza e costituzione'. Soluzione meno inadeguata è forse quella di affidare al professore di filosofia il compito di svolgere le lezioni di bioetica, fungendo da punto di coordinamento per gli altri colleghi, in specie quelli di scienze: approccio che potrebbe garantire quella formazione ai fondamenti e al senso critico che è indispensabile, ma che può essere posta in mora se all'insegnamento della filosofia non si riconosce più, come è previsto nei nuovi programmi ministeriali del cosiddetto liceo delle scienze umane, un adeguato numero di ore settimanali e annuali. Se non si affrontano tali questioni, l'appello alla formazione alla bioetica si trasforma in un nobile auspicio e nulla più.

Probabilmente si sottovalutano le difficoltà inerenti all'insegnamento della bioetica, e non solo perché essa è un sapere relativamente giovane e sul piano epistemologico non ancora del tutto consolidato. Per sua natura la bioetica richiede il convergere di una pluralità di competenze e di metodologie; essa dovrebbe essere interdisciplinare e quindi dovrebbe costituirsi come punto d'incontro e di sintesi tra i saperi scientifici, biomedici, clinici, etici, giuridici, filosofici, storici, antropologici ecc. Va da sé che è estremamente difficoltoso riuscire a far dialogare linguaggi e metodologie differenti, di modo che il sapere bioetico difficilmente riesce a guadagnare una prospettiva realmente interdisciplinare, proponendosi, nella migliore delle ipotesi, come una prospettiva di tipo pluridisciplinare. Questa difficoltà è ben nota a studiosi e docenti di bioetica delle università e dei più qualificati centri di ricerca internazionali; per tale motivo costoro rifuggono da analisi e interpretazioni semplicistiche o da metodi riduzionistici.

Il rischio assai reale è quello della semplificazione indebita. Del resto alcuni strumenti didattici, già presenti nel mercato dell'editoria scolastica, mostrano quanto questo timore non sia affatto infondato: più che problematizzare le questioni bioetiche in una prospettiva interdisciplinare, o almeno pluridisciplinare, spesso si limitano a riproporre *clichés* stantii (bioetica laica vs. bioetica cattolica; paradigma della sacralità della vita vs. disponibilità della vita, e così via). L'intento di tali rigidità concettuali sembra essere quello di voler marcare il campo nel quale ciascuno dovrebbe collocarsi (o essere dagli altri collocato), preconstituendo già in partenza la soluzione alla quale dovrà

necessariamente pervenire l'analisi delle questioni bioetiche affrontate di volta in volta. E' assai dubbio che tale intento sia effettivamente formativo.

Vi sono poi due ulteriori problemi. Il Parere richiama il recentissimo Protocollo d'intesa con il quale il MIUR e il CNB s'impegnano a "promuovere iniziative comuni perché l'educazione alla bioetica sia parte integrante della formazione scolastica, in modo da garantire alle nuove generazioni pari opportunità di partecipazione al dibattito pubblico sui problemi etici, sociali giuridici, posti dal progresso scientifico e tecnologico". Si tratta di un impegno esigente, che però a rigore esula dai compiti istituzionali del CNB che consistono fondamentalmente nel "formulare pareri e indicare soluzioni, anche ai fini della predisposizione di atti legislativi" (si veda il Decreto Istitutivo del 28.3.1990), a fronte degli sviluppi tecnico-scientifici e delle nuove applicazioni cliniche che interessano la vita e la salute dell'uomo. Vero è che accanto a questo compito di consulenza del Governo e del Parlamento, il Decreto Istitutivo affida al CNB anche il compito di "favorire una corretta informazione dell'opinione pubblica"; ma forse è eccessivo trarre da ciò la conclusione che il CNB si debba preoccupare in modo sistematico della formazione alla bioetica nelle scuole.

Diverso è il discorso sull'impiego dei numerosi ed elaborati documenti preparati dal CNB italiano nell'arco di vent'anni. Nelle ultime battute del Parere su 'Bioetica e scuola' si sostiene l'importanza di una conoscenza privilegiata dei documenti dello stesso CNB e di quelli di analoghi Organismi internazionali. Niente da obiettare in generale, ma se si ritiene opportuno promuovere l'insegnamento della bioetica nelle scuole superiori, questo non può prendere le mosse dalla conoscenza dei pareri del CNB: non perché essi veicolino una 'etica di Stato' o una visione dogmatica (critiche talvolta formulate, ma perfettamente infondate e strumentali), bensì perché tali pareri per la alta complessità delle tematiche e del livello specialistico loro proprio nascono con finalità assai diverse rispetto a una possibile utilizzazione in chiave formativo-didattica. In altri termini i documenti del CNB non risultano strumenti didattici adeguati agli obiettivi formativi di un insegnamento impartito in una scuola secondaria superiore, cui necessariamente si potranno dedicare poche ore e che deve iniziare da un livello *assolutamente di base*. Questo loro carattere è difficilmente eliminabile, anche se si ricorresse a stesure semplificate dei suddetti pareri. Semmai essi potranno utilmente contribuire a 'formare i formatori'.

Postilla a firma del Prof. Andrea Nicolussi

A chiarimento del mio voto favorevole al documento su *Bioetica e formazione nel mondo della scuola* desidero formulare le seguenti sintetiche osservazioni.

L'introduzione nella scuola della bioetica – materia molto complessa anche perché caratterizzata da un forte intreccio interdisciplinare, e spesso purtroppo terreno di contese ideologiche – dovrebbe rappresentare, a mio avviso, un'occasione per favorire negli studenti soprattutto una consapevolizzazione filosofica della problematica. Essa, in altre parole, dovrebbe costituire un'occasione non certo per sostituire gli insegnamenti di base con i quali la tematica bioetica dev'essere posta in relazione, ma per integrare tali insegnamenti. In questa prospettiva la bioetica dovrebbe aiutare ad educare lo studente a un pensiero per problemi che sia non solo consapevole delle diverse competenze necessarie, curioso verso i diversi punti di vista ed esigente sul piano degli argomenti e dei controargomenti, ma anche in generale sensibile alle domande di fondo cui i problemi rinviano.

Appendici

Appendice 1: Protocollo d'intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione e il Comitato Nazionale per la Bioetica – 1999

Appendice 2: Protocollo d'intesa MIUR-CNB - 2010